

**Presidente**

Amedeo Schiattarella

**Segretario**

Fabrizio Pistolesi

**Tesoriere**

Alessandro Ridolfi

**Consiglieri**

Piero Albisinni  
Agostino Bureca  
Orazio Campo  
Patrizia Colletta  
Spiridione Alessandro Curuni  
Rolando De Stefanis  
Luisa Mutti  
Aldo Olivo  
Francesco Orofino  
Virginia Rossini  
Arturo Livio Sacchi  
Luciano Spera

**Direttore**

Lucio Carbonara

**Vice Direttore**

Massimo Locci

**Direttore Responsabile**

Amedeo Schiattarella

**Hanno collaborato  
a questo numero:**

Mariateresa Aprile, Luisa Chiumenti,  
Cristina Imbroglini, Massimo Locci,  
Claudia Mattogno, Giorgio Peguiron,  
Tonino Paris, Alessandro Pergoli,  
Campanelli, Carlo Platone,  
Monica Sgandurra

**Segreteria di redazione  
e consulenza editoriale**

Franca Aprosio

**Edizione**

Ordine degli Architetti di Roma e Provincia  
Servizio grafico editoriale:  
Prospettive Edizioni  
Direttore: Claudio Presta  
www.edpr.it  
prospettivedizioni@gmail.com

**Direzione e redazione**

Acquario Romano  
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma  
Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561  
http://www.rm.archiworld.it  
architettiroma@archiworld.it  
consiglio.roma@archiworld.it

**Progetto grafico e impaginazione**

Artefatto/  
Manuela Sodani, Mauro Fanti  
Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

**Stampa**

Ditta Grafiche Chicca s.n.c.  
Villa Greci - 00019 Tivoli

Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo  
di Roma e Provincia, ai Consigli degli  
Ordini provinciali degli Architetti e degli  
Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali  
degli Ingegneri e degli Architetti,  
agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono  
solo l'opinione dell'autore e non  
impegnano l'Ordine né la  
Redazione del periodico.

**Pubblicità**

Agicom srl  
Tel. 06 9078285 Fax 06 9079256

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1  
comma 1.DCB - Roma - Aut. Trib. Civ.  
Roma n. 11592 del 26 maggio 1967

In copertina:

Museo dei Fori Imperiali

Tiratura: 16.000 copie

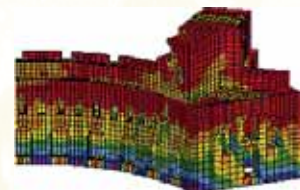
Chiuso in tipografia il 6 maggio 2008

## ARCHITETTURA

### INTERVISTA

Museo dei Fori Imperiali  
Intervista a Lucrezia Ungaro 7

Luisa Chiumenti



### PROGETTI

Nuovo museo ai mercati di Traiano 12

Massimo Locci



## a cura di Giorgio Peguiron - NUOVE TECNOLOGIE

Eco-efficienza nel recupero edilizio 16

Marta Lattaioli



## a cura di Carlo Platone - IMPIANTI

Edifici: check up con la termografia 21

Giuseppe Piras e Teresa Rosso



## a cura di Lucio Carbonara e Monica Sgandurra - PAESAGGIO

Conversazione con Joao Nunes 24

Gianfranco Marrucci



Paesaggio e programmi comunitari 30

Francesca Mordacchini Alfani



Paesaggi costieri 34

Cristina Imbroglini





## INDUSTRIAL DESIGN - a cura di Tonino Paris

38



**Retail design**  
*Michele Fanfulli*

## URBANISTICA - a cura di Claudia Mattogno

42



**Trasformazione di un rione oltre il Tevere**  
*Keti Lelo e Elena Tinacci*

## CITTÀ IN CONTROLUCE - a cura di Claudia Mattogno

48



**La Habana, Cuba**  
*Salvatore Patera*

## TERRITORIO DIMENTICATO

52

**Roma, febbraio 2006**  
di *Alessandro Pergoli Campanelli*

## RUBRICHE

53 **LIBRI**

55 **ARCHINFO** - a cura di *Luisa Chiumenti*

### EVENTI

Centenario dell'Università dei Marmorari.  
Il sottovia ricorda il suo autore, di *Alberto Gatti*.

### MOSTRE

L'Italia di Le Corbusier, 1907-1965, di *Luca Reale*.  
Capolavori dalla città proibita.

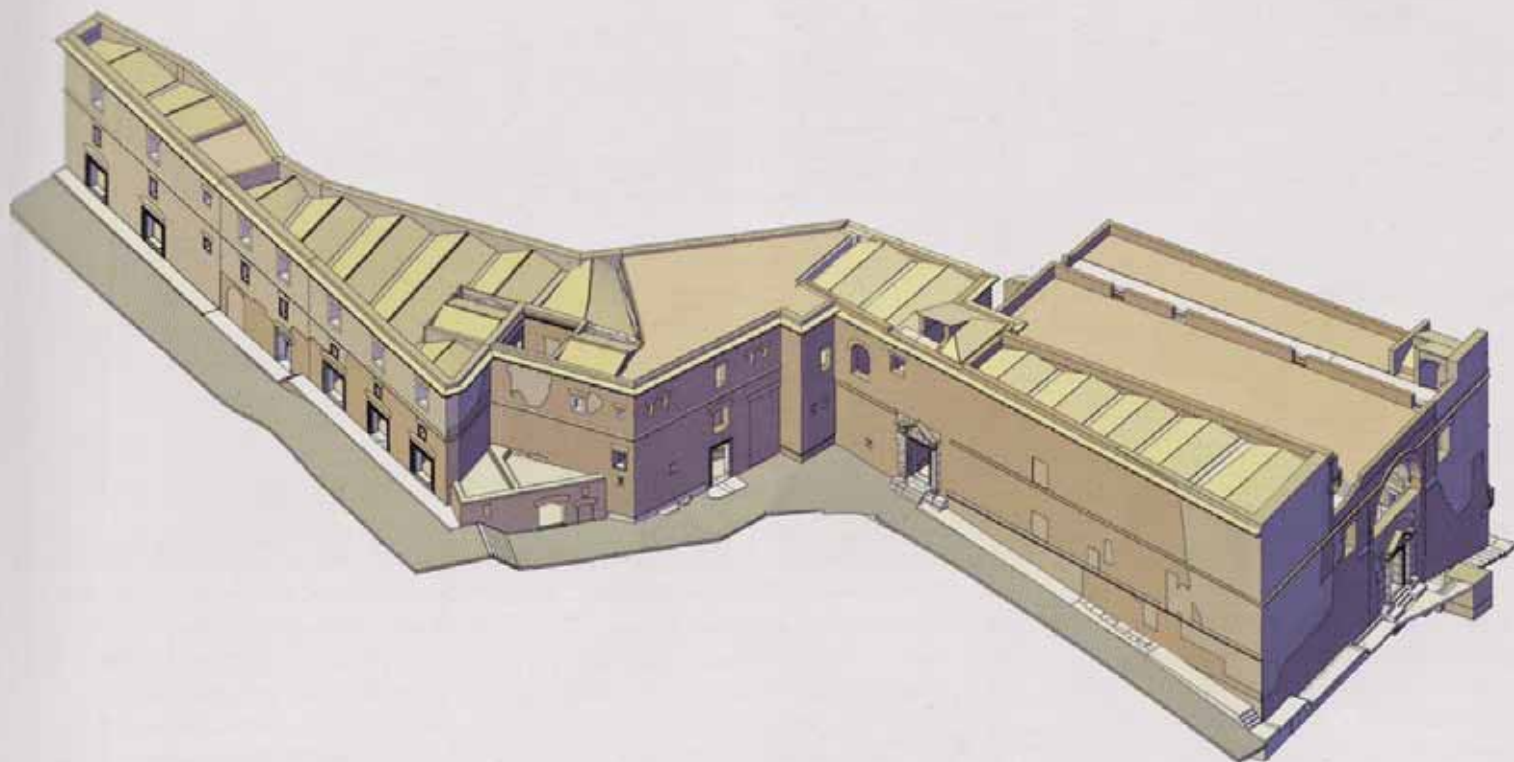
# MUSEO DEI FORI IMPERIALI

Qualche domanda a Lucrezia Ungaro sugli obiettivi del progetto di allestimento del museo inaugurato recentemente ai Mercati Traianei.

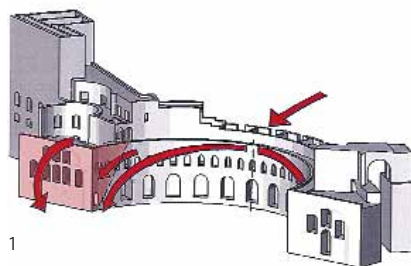
*Luisa Chiumenti*

**A** distanza di qualche mese dalla inaugurazione del nuovo Museo, la dott.ssa Lucrezia Ungaro, Responsabile del Museo dei Fori Imperiali, ha rilasciato un'intervista al nostro giornale nella quale illustra la filosofia di fondo del progetto: porre al centro dell'attenzione di tutti il rigore degli interventi nel rispetto del monumento, alla ricerca unanime delle migliori soluzioni per la sua salvaguardia e la

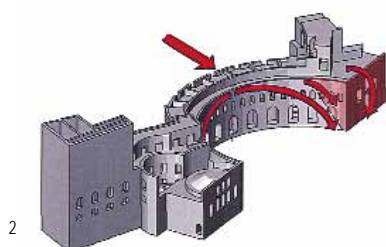
sua valorizzazione, unendo tutti gli sforzi per "mediare" tra la progettazione e la realizzazione, studiando ogni riscontro storico potesse essere d'aiuto per migliorare la lettura del monumento. In un clima fortemente interdisciplinare si è voluto restituire alla città il complesso traiano in condizioni di sicurezza e di vivibilità, affinché possa svolgere la sua funzione "moderna" di memoria storica vivente e pulsante nel contesto cittadino.



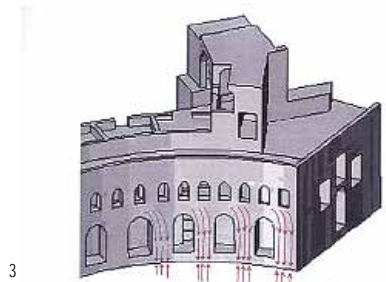




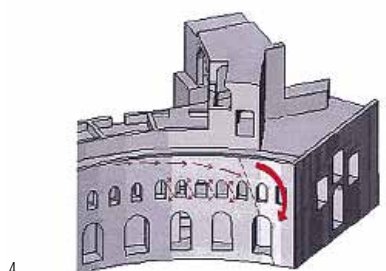
1



2



3



4

#### Geometria del modello del Grande Emiciclo:

- 1.2. Effetto arco della struttura e distacco della facciata dell'aula di testata
3. Distribuzione delle tensioni alla base del Grande Emiciclo
4. Distribuzione delle tensioni nella parte sommitale del Grande Emiciclo con effetto di distacco della facciata dell'Aula di Testata sud

**D. Il lavoro relativo all'attuazione di questo grandioso progetto si è svolto nell'arco di diversi anni, quali sono stati i "passaggi" in certo modo più "difficili" e quali invece i più esaltanti?**

R. Le maggiori difficoltà restano i tempi di attesa per i finanziamenti e il mantenimento dell'attenzione da parte del pubblico sul complesso. Abbiamo infatti scelto di non chiudere drasticamente il complesso in attesa dei finanziamenti, ma al completamento dei vari lavori, riaprire con nuove iniziative che permettessero al pubblico di apprezzare e sperimentare le trasformazioni e i miglioramenti via via raggiunti.

I momenti più esaltanti, se così si può dire, sono stati quelli delle grandi manifestazioni che abbiamo potuto ospitare a seguito degli interventi di salvaguardia e valorizzazione come i collegamenti verticali e i percorsi esterni attrezzati, con l'abbattimento delle barriere architettoniche e la realizzazione delle vetrate in polimetilmetacrilato (dal 2002), e più di recente nel corso degli interventi di consolidamento statico e antisismico, i momenti nei quali il team tecnico-scientifico si è misurato con gli "imprevisti" del cantiere, quindi con lo studio di adattamenti alle esigenze del monumento verificabili solo in corso d'opera. Riuscire a trovare una soluzione anche quando sembrava almeno arduo è stata una grande soddisfazione per tutti, professionisti e maestranze.

**D. Si è trattato di un lavoro interdisciplinare: quali sono stati i punti forti del procedimento? Si può segnalare questo lavoro ai tecnici ed ai professionisti, agli archeologi e agli storici dell'arte e dell'ar-**

**chitettura come un ottimo esempio di disponibilità in un prestigioso impegno in équipe?**

R. Certamente i cantieri dei Mercati di Traiano e del Museo dei Fori Imperiali sono stati tutti improntati ad una "filosofia" ben precisa: porre al centro dell'attenzione di tutti il rigore degli interventi nel rispetto del monumento, alla ricerca unanime delle migliori soluzioni per la sua salvaguardia e la sua valorizzazione, unendo tutti gli sforzi per "mediare" tra la progettazione e la realizzazione, studiando ogni riscontro storico potesse essere d'aiuto per migliorare la lettura del monumento. Ingegneri, architetti, archeologi, maestranze, tutti siamo stati animati da un unico obiettivo: restituire alla città il complesso traiano (per ora la parte superiore) in condizioni di sicurezza e di vivibilità, affinché possa svolgere la sua funzione "moderna" di memoria storica vivente e pulsante nel contesto cittadino.

**D. Nel panorama delle risorse e dell'ampio sviluppo culturale che la città ha visto nell'arco degli ultimi anni, qual è il ruolo che riveste il Museo dei Fori?**

R. Già negli anni passati i Mercati di Traiano hanno conquistato uno spazio di riferimento culturale di primo piano, ospitando grandi mostre archeologiche e non (si ricordano "I marmi colorati della Roma imperiale" e le edizioni memorabili del Festival della Fotografia, come gli autori contemporanei Igor Mitoraj e Kan Yasuda): architettura possente, percorsi evocativi, sinergia con la città contemporanea sono stati gli ingredienti di questi successi. Oggi l'allestimento del Museo dei Fori Imperiali pone all'attenzione del



pubblico brani di architettura antica “dal vero” con ricomposizioni realizzate con diverse soluzioni tecniche e apparati multimediali innovativi idonei a superare il “gap” della lettura di architetture ridotte in frammenti e a restituire “unità visiva” alle decorazioni architettoniche e scultoree dei Fori. Nel panorama romano nessun luogo presenta insieme tutti questi elementi riuniti e apparati didattici così accurati: nel nostro progetto comunicativo (anch'esso rigorosamente interdisciplinare) abbiamo avuto un obiettivo ben chiaro: comunicare al pubblico di non addetti ai lavori conoscenze e non semplicemente informazioni.

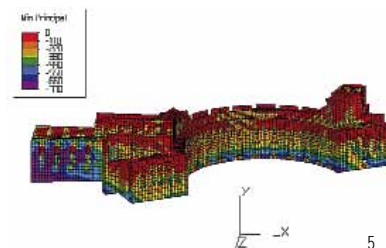
**D. A distanza di qualche mese dalla inaugurazione del nuovo Museo dei Fori, qual è la rispondenza da parte dei cittadini, dei turisti e degli studiosi e quale parte del complesso è più attentamente visitata?**

R. Il riscontro della variegata utenza museale è notevole non solo nei numeri di visitatori ma anche nella loro qualità (e lo vediamo dalle domande e dalle osservazioni che lasciano in margine alla visita). Ma stiamo comunque portando avanti il monitoraggio del pubblico perché ovviamente tutto è migliorabile in un complesso così grande e complicato da visitare dove potrebbe esserci un'overdose di sollecitazioni. La presenza di una forte quantità di stranieri induce a curare tutti gli strumenti di approccio plurilingue già in essere ed altri da programmare. Un campo di azione importante è l'utenza scolare dai più piccoli (abbiamo infatti attivato laboratori per la scuola dell'infanzia) ai più grandi (scuole superiori) e alle università: per questi sono già attive delle offerte di

visite guidate ma stiamo progettando nuovi laboratori come quelli già sperimentati negli anni scorsi. Gli studiosi anche internazionali hanno manifestato apprezzamento per la metodologia perseguita e per la guida molto illustrata che permette un facile ma serio approccio a tutti i target di pubblico. Non c'è la prevalenza di una parte su un'altra nel corso della visita: il pubblico è guidato lungo le sale interne e lungo i percorsi esterni che offrono un bel panorama sulla città.

**D. Quale sarà il collegamento tra il Museo della Civiltà Romana e il Museo dei Fori?**

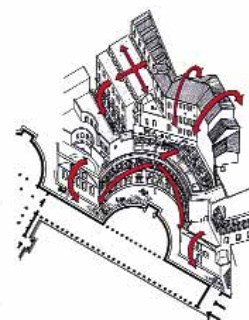
R. Il Museo della Civiltà Romana, del quale mi occupo solo da un anno, dopo un periodo di colpevole trascuratezza da parte dell'Amministrazione, si sta proiettando verso il recupero della sua storica funzione di primo museo virtuale dell'antica Roma e della sua civiltà, con una serie di interessanti iniziative che si terranno nella sede attuale e nella prospettiva del suo trasferimento nella nuova sede del comprensorio di via dei Cerchi (prima sede del Museo fino agli anni Cinquanta del XX secolo e poi del Pastificio Pantanella). Il trasferimento significa anche un nuovo progetto di allestimento museale e di valorizzazione attraverso apparati multimediali i cui contenuti saranno di integrazione ed esaltazione della collezione. In tal senso sarà naturale stabilire la giusta sinergia con il Museo dei Fori Imperiali come con altre strutture per dare completezza alla conoscenza della città: emergenze, anastilosi, allestimenti museali, ricostruzioni di contesti e architetture per una vera comprensione della città antica.



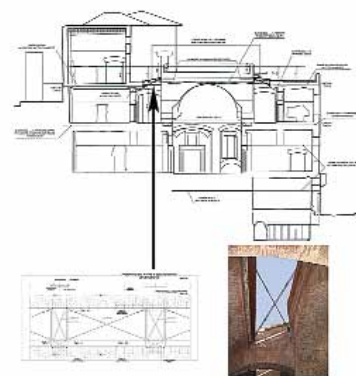
5



6



7



8

5. Analisi statica equivalente: distribuzione delle tensioni minime principali

6. Analisi statica equivalente: distribuzione delle tensioni minime principali - particolare aula di testata sud

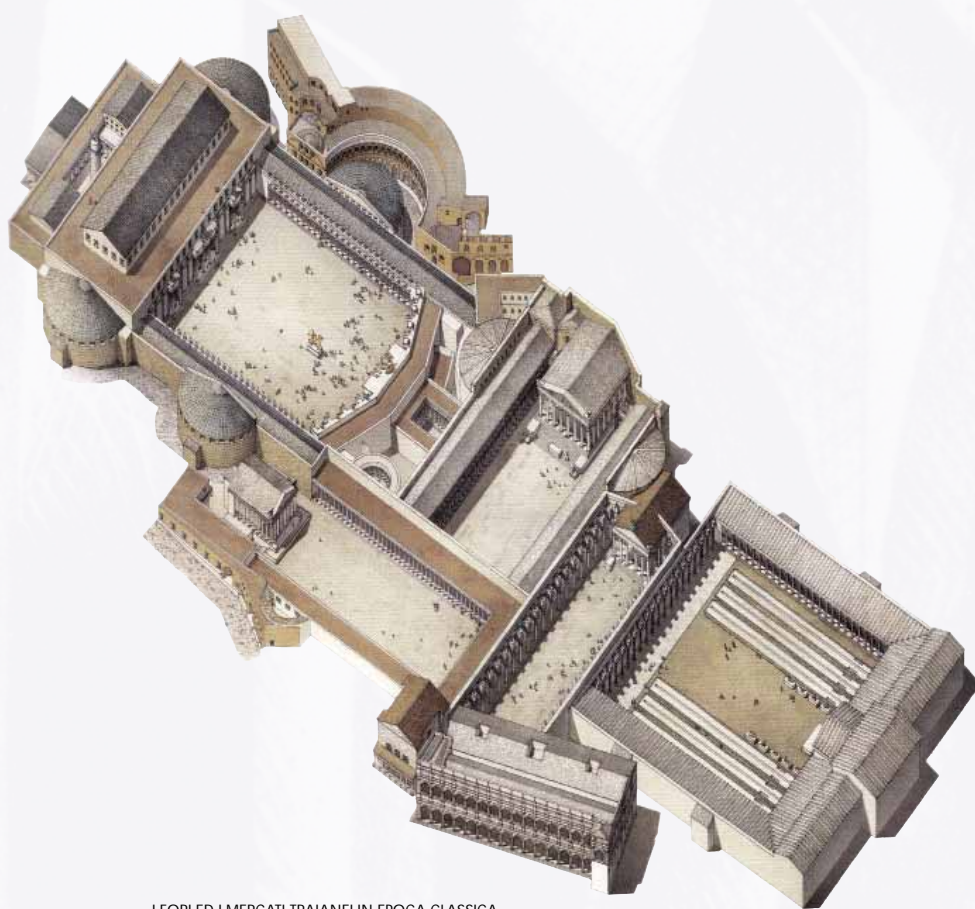
7. Assonometria del complesso dei Mercati di Traiano: direzione delle principali sollecitazioni

8. Controventature

# NUOVO MUSEO AI MERCATI DI TRAIANO

L'intervento per realizzare la nuova struttura museale dimostra quanto efficace e proficuo possa essere il dialogo tra architettura contemporanea ed archeologia.

*Massimo Locci*



I FORI ED I MERCATI TRAIANEI IN EPOCA CLASSICA



SISTEMAZIONE DEI VANI SOTTOSTANTI IL GIARDINO DELLA TORRE DELLE MILIZIE

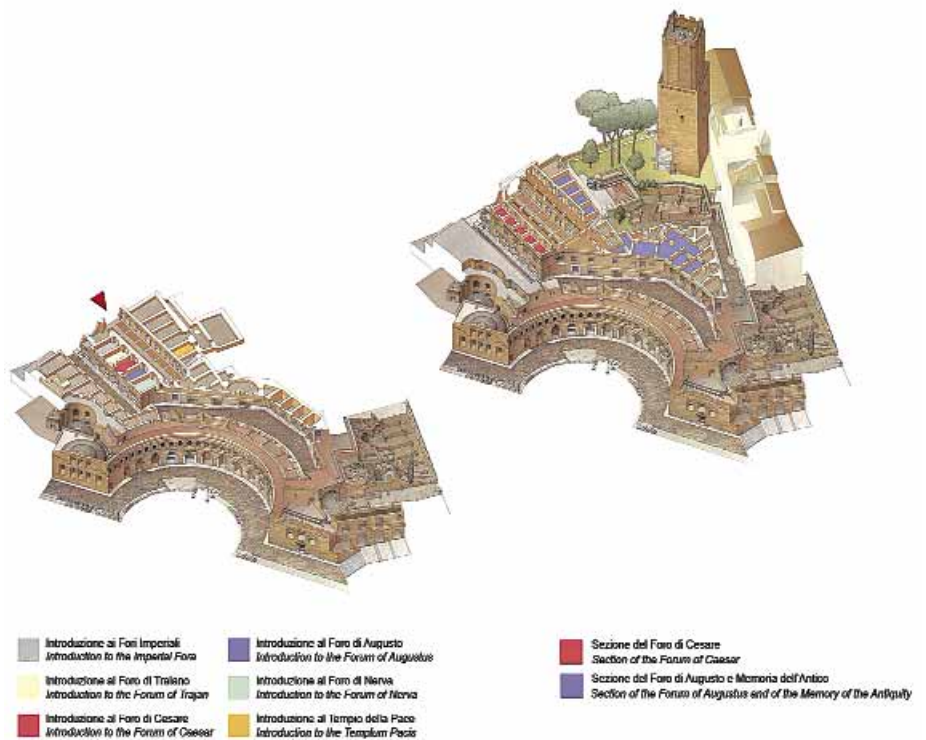
**D**opo alcuni anni di complessi ed articolati lavori di restauro strutturale e di rifunzionalizzazione, attraverso un allestimento innovativo e integrato da strutture didattiche interattive, viene restituita al pubblico interamente fruibile la parte più significativa dei Fori romani ed imperiali. L'intervento mette in evidenza la modernità dell'impianto originario e dimostra quanto efficace e proficuo possa essere il dialogo tra architettura contemporanea ed archeologia, quanto stimolante ed espressivo sia il confronto anche per differenza e diversità linguistica, tecnologica e di materiali. I Mercati di Traiano con le trame di percorsi, a cominciare da quello del grande emiciclo, la Via Biberatica e la Via della Torre, sono una sorta di diga a gradoni che sfrutta la sua naturale vocazione di affaccio urbano. Pensati come un tessuto connettivo,





LA GRANDE AULA CON VOLTE A CROCIERA

con articolazioni a più livelli, oggi nella nuova destinazione museale rappresentano il nodo funzionale dell'intero complesso monumentale dei Fori, nonché il presupposto per la ricucitura delle trame lacerate dagli sventramenti fascisti. Rispetto alle altre polarità dei Fori, progettati in continuità formale e funzionale con le preesistenti parti, quello di Traiano costituiva già all'epoca un contrappunto dinamico che faceva leva sulla capacità espressiva dei due "ventri absidali", schermati dalla lastra muraria traforata, e dalla valenza scenografica del grande emiciclo. Quest'ultimo, non esistendo più il muro dell'abside è oggi percepibile solo come un *crescent* aperto sullo spazio urbano, ma in passato era un vuoto anulare in cui la visione era sempre differente secondo i punti di osservazione. Il Foro e i Mercati Traianei, realizzati da Apollodoro da Damasco e







L'EMICICLO INFERIORE CON LE SCULTURE ABITABILI DI KAN YASUDA

da altri autori a partire dall'84 (inizio dell'intervento di sbancamento della collina del Quirinale) fino al 38 d.C., rappresentano un intervento di forte vivacità architettonica e urbanistica.

La continuità urbana fa leva sui percorsi multilivello definendo una matrice organica, che si è accentuata grazie alla stratificazione storica: un processo di riuso delle preesistenze e di integrazione volumetrica con elementi significativi a livello urbano quali la torre delle Milizie e la chiesa di Santa Caterina.

Il museo è stato strutturato per mettere in

evidenza il livello qualitativo degli apparati scultoreo-decorativi che erano strettamente integrati con lo spazio architettonico e la cui raffinatezza era all'origine della fama del complesso già in epoca antica, ma esalta anche la moderna ricerca archeologica. Nelle sale del nuovo Museo dei Fori, nella logica delle stratificazioni e del palinsesto linguistico, le strutture di epoca classica e medievali si affiancano a quelle moderne: gli apparati decorativi originari (fregi, bassorilievi, sculture) sono didatticamente ricomposti in minimaliste figure metalliche. Di grande efficacia espressiva

sono le astratte strutture intelaiate che incastonano i frammenti marmorei in nuove emblematiche sineddoche che conservano l'aura dell'insieme, costituendosi esse stesse come nuovi manufatti scultorei dotati di una propria ed autonoma espressività. I mercati traianei sono, inoltre, un'opera di straordinaria modernità compositiva. Rotazioni, stratificazioni e slittamenti di volumi e piani, creano concatenazioni formali/funzionali in un "continuum" spazio-temporale che affascina gli architetti contemporanei. La grande sala sia per la logica strutturale, con volta a crociera e

LE CHIUSURE PERIMETRALI IN POLIMETACRILATO







LA COMPLESSITÀ DELLA COMPOSIZIONE VOLUMETRICA NEL CONTINUUM SPAZIO-TEMPORALE

contrafforti che ha influenzato le successive strutture termali e basilicali, sia per il sistema di captazione della luce e per l'impianto a galleria urbana, è stata studiata e interpretata da generazioni di progettisti. Solo percorrendo dall'interno il complesso monumentale si può avere un'idea della complessità spaziale e funzionale del sistema. A partire dalla grande Aula, baricentrica tra 4 livelli superiori (fino al giardino su cui si imposta la Torre delle Milizie) e quelli inferiori (4 altri livelli fruibili fino alla quota della Basilica Ulpia). Le tre principali strade e le originali rampe di scale so-

no interconnesse con nuove passerelle leggere e sospese e da nuovi ascensori che attraversano le vestigia archeologiche con effetti estremamente suggestivi. I lucernai e le pareti in polimetilmetacrilato, le strutture di rinforzo in acciaio, i profilati composti a formare geometrie articolate nello spazio sono oggetti dal design modernissimo. Tra gli spazi più suggestivi, anche se lateralizzato nell'impianto, sicuramente quello sottostante il giardino della torre che è supportato da un solaio ligneo e da una interessante struttura in legno lamellare che libera un condotto voltato.

All'attuale sistemazione museale hanno collaborato un nutrito gruppo interdisciplinare, specialisti per il restauro e il consolidamento, per l'allestimento museografico, per la grafica e la comunicazione multimediale. Tra gli altri Giorgio Croci, lo Studio Il laboratorio, lo Studio Labics, Guido Ingrao, Luigi Franciosini e vari altri esperti di rappresentazione e di ricostruzione grafica sia con tecniche tradizionali all'acquerello, sia con ricostruzioni digitalizzate e videoanimazioni per rendere intelligibili a tutti la complessità della stratificazione storica.

LA RELAZIONE TRA PREESISTENZA E NUOVI APPARATI ESPOSITIVI E DIDATTICI





# ECO-EFFICIENZA NEL RECUPERO EDILIZIO

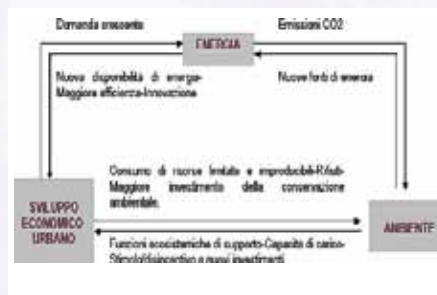
Un nuovo modello di diagnosi e d'intervento per la gestione controllata della progettazione finalizzata al risparmio energetico.

**Marta Lattaioli**

La coscienza contemporanea, che negli ultimi decenni ha introdotto il concetto di una natura totalizzante, dove la consapevolezza del limite si è tradotta nella definizione degli obiettivi di sostenibilità, ha affermato una rinnovata alleanza tra naturale e artificiale, tra ambiente e tecnologia, tra conservazione delle risorse naturali e sviluppo economico. Essa si è fatta portavoce della nozione di eco-efficienza, la sola in grado di *"aumentare la competitività economica in quanto riduce gli impatti negativi sull'ambiente e consente di usare le risorse endogene in modo più efficiente, stimolando l'innovazione e migliorando la qualità della vita di tutti."*

Se ciò è vero a livello generale lo è tanto più calato nel settore delle costruzioni, responsabile da solo del 45% dei consumi energetici in U.E., ed in particolare nel caso del recupero edilizio del patrimonio esistente, costituente in Italia la metà degli interventi.

Il recupero edilizio diviene così ambito di primaria importanza nella gestione del risparmio delle risorse: perdendo via via l'accezione d'intervento incentrato meramente su aspetti costruttivi ed estetici assume la veste di progetto di retrofitting, in cui l'edificio assurge al ruolo di *"organismo capace di interagire con tutti i fattori esogeni ed endogeni"* sviluppando le capa-



cià di preservare le risorse naturali, soddisfare le esigenze di comfort e di qualità della vita.

A rendere cogente la sinergia tra recupero edilizio e sostenibilità hanno provveduto numerosi strumenti, d'indirizzo e legislativi: a partire dalla Direttiva 2002/91 CE, atta a promuovere il miglioramento del rendimento energetico degli edifici della Comunità, sino ad arrivare ai Decreti Legislativi 192/2005 e 311/2006 in attuazione della stessa. I Decreti citati, oltre a definire i criteri di valutazione della prestazione energetica ed i relativi requisiti minimi, maggiormente restrittivi in funzione di prefissate scadenze temporali, hanno reintrodotto l'obbligatorietà della Certificazione energetica (cioè una carta d'identità energetica del fabbricato che ne dichiara le prestazioni in termini di efficienza energetica) allargando sempre più l'ambito di applicazione agli edifici esistenti (fig. 1).

Risulta perciò ben delineato, nonostante



l'indeterminatezza e l'incompletezza del quadro normativo vigente, dettata da un lato dalla mancata emanazione dei Decreti attuativi e dall'altro dalla settorialità degli strumenti emanati concentrati esclusivamente sul contenimento dei consumi energetici nel periodo invernale, il nuovo profilo del concetto di recupero inteso come intervento in grado di incrementare i requisiti dell'eco-efficienza.

Ma affinché l'intervento di recupero possa essere gestito nel rispetto, oltre che degli aspetti tecnici previsti dalla legge, anche dei criteri generali di sostenibilità, risulta imprescindibile la definizione di un apparato metodologico di riferimento, in grado di guidare il processo di recupero dalla fase di analisi e valutazione dell'eco-efficienza dell'esistente, attraverso la definizione dei possibili interventi da perseguire, della loro fattibilità e quindi alla scelta del tipo d'intervento da attuare.

Un vademecum utilizzabile da chiunque voglia individuare la strategia da adottare nel caso di interventi di recupero diversamente localizzati: progettisti, validatori, imprese di costruzioni; un modello atto a divenire uno strumento standard in grado di considerare all'interno di ogni paese, ognuno caratterizzato da differenti realtà ambientali, tecnologiche e costruttive, gli stessi parametri.

Le strumentazioni delle quali il modello



Strumenti legislativi			
	Direttiva 2002/91/CE	D.Lgs. 19/08/2005, n.192	D.Lgs. 29/12/2006, n. 311
<b>OBIETTIVI</b>	Spingere gli stati membri a dotarsi di strumenti per <b>promuovere il miglioramento del rendimento energetico degli edifici.</b>	<b>Migliorare le prestazioni energetiche degli edifici</b> per favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili e per limitare le emissioni di gas serra.	<b>Modifiche al D.Lgs. 192</b> tramite l'introduzione di <b>parametri e principi maggiormente restrittivi.</b>
<b>AMBITI D'APPLICAZIONE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Edifici nuovi</li> <li>Edifici esistenti con sup. &gt;1000 mq, se il costo totale del recupero connesso alle murature esterne e impianti e' &gt; 25% del valore dell' edificio.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Edifici nuovi</li> <li>Edifici esistenti di sup.utile &gt; 1000 mq soggetti a ristrutturazione integrale degli elementi dell' involucro</li> <li>Edifici esistenti di sup.utile &gt; 1000 mq soggetti a demolizione/ricostruzione in manutenzione straordinaria</li> <li>Ampliamenti di edifici esistenti nel caso abbia un volume &gt;20% del volume dell' intero immobile</li> </ul>	
<b>DISPOSIZIONI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Adozione di una <b>metodologia di calcolo del rendimento energetico degli edifici</b></li> <li>Individuazione dei <b>requisiti minimi</b> del rendimento energetico</li> <li>Obbligatorietà stesura della <b>Certificazione energetica</b> (validità 10 anni)</li> <li><b>Ispezioni periodiche obbligatorie</b> di caldaie e sistemi di condizionamento</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>La definizione della <b>metodologia</b> è demandata ai decreti attuativi (non ancora emanati)</li> <li>Individuazione dei <b>requisiti minimi</b> per aree climatiche e con scadenze temporali</li> <li>Obbligatorietà della <b>Certificazione energetica</b> per gli edifici nuovi e esistenti di sup. utile &gt;1000 mq soggetti a ristrutturazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Introduzione di un <b>regime transitorio</b> per cui il <b>Certificato</b> sarà sostituito da un <b>Attestato di Certificazione energetica</b></li> <li>Estensione dell' <b>obbligo della Certificazione</b> a tutto il <b>corpo edilizio esistente in caso di trasferimento dell'immobile a titolo oneroso</b> (dal 1/07/2007 in caso di trasferimento oneroso di edifici con sup. utile &gt; 1000 mq, dal 1/07/2008 in caso di trasferimento oneroso di interi immobili con sup. utile fino a 1000 mq, dal 1/07/2009 in caso di trasferimento oneroso di singole unità immobiliari).</li> </ul>

proposto si compone, nel rispetto dell'ottica di efficace e semplificato utilizzo con cui è stato concepito, sono articolate sotto forma di schede sintetiche di gestione atte a sistematizzare le quattro fasi di cui il modello si costituisce:

- 1° fase**, definizione di un MODELLO D'ANALISI: diagnosi e valutazione dell'eco - efficienza dello stato di fatto
- 2° fase**, definizione di una MATRICE TIPOLOGICA DEGLI INTERVENTI
- 3° fase**, deduzione della FATTIBILITÀ DELL'INTERVENTO
- 4° fase**, messa a sistema delle precedenti strumentazioni e stesura di un ABACO TIPOLOGICO PRESTAZIONALE delle azioni incrementali dell'eco-efficienza.

Quattro fasi espresse mediante veri e propri strumenti pratici per il supporto delle scelte progettuali fondamentali che si accompagnano ai processi di retrofitting.

IL MODELLO D'ANALISI è il presupposto fondamentale per la redazione dell'apparato metodologico proposto: una corretta analisi, diagnosi e valutazione dell'eco - efficienza dell'esistente costituisce indubbiamente il punto chiave per l'individuazione di una mirata strategia d'intervento.



Esso è stato costruito, in seguito ad uno screening effettuato su numerosi strumenti di carattere internazionale volti alla valutazione delle qualità ambientali, basandosi sul modello di analisi ambientale proposto dal Protocollo di Itaca, adottato

dall'Italia in recepimento del GbTool (strumento a carattere volontario basato sull'attribuzione di punteggi<sup>3</sup>). La sua articolazione (fig. 2) consta di quattro schede atte a fornire sia conoscenze generali dello stato attuale sia





3

MATRICE TIPOLOGICA D' INTERVENTO				
Esempio Area di Valutazione 2: CONSUMO DI RISORSE				
Categorie di Requisiti	Requisiti	OBIETTIVI	STRATEGIE GENERALI	INTERVENTI PUNTUALI
consumi energetici	isolamento termico	Riduzione domanda di consumi per riscaldamento e raffrescamento	Ridurre le dispersioni di calore attraverso l' involucro	- Aumento emissività termica - Adozione isolamento a cappotto - Adozione parete ventilata - Adozione tetto ventilato o verde
	sistemi solari passivi	Riduzione domanda di consumi energetici per riscaldamento	Impiego di sistemi solari passivi, di captazione e di accumulo	- Utilizzo di SERRA solare - Utilizzo parete di accumulo (Muro TROMBE) - Uso di sistemi a gasdagno diretto
	produzione acqua calda	Riduzione domanda di consumi per produzione acqua calda sanitaria	Sfruttamento di energie rinnovabili tramite tecnologie di protezione ambientale	- Uso di impianti solari attivi ad acqua - Uso di impianti a pompa di calore - Uso di impianti di cogenerazione a piccola scala
	energia elettrica	Riduzione dei consumi elettrici prodotte da fonti non rinnovabili	Produzione di elettricità da fonte solare	- Uso di moduli FOTOVOLTAICI - Uso di elettrodomestici di classe A
consumo di terreno	energia inglobata	Ridurre consumo di energia inglobata nei materiali da costruzione	Impiego razionale di materiali a basso contenuto di energia primaria	- Uso di materiali naturali e uso limitato di materiali plastici
	variazione del valore ecologico del sito	Protezione di aree con valore naturale ed ecologico	Adozione di una politica urbanistica finalizzata alla salvaguardia della diversità	- Screening, identificazione degli elementi naturali specifici del sito
consumo acqua potabile	consumo netto di acqua potabile	Riduzione dei consumi d' acqua potabile	Monitoraggio di consumi annuali	- Raccolta e recupero di acqua piovana o acque grigie - Gestione delle acque di superficie
consumo materiali	riutilizzo strutture esistenti	Limitare lo sfruttamento del suolo	Perseguimento di interventi di recupero conservativi	- Consolidamento ripetuto dei materiali e delle strutture esistenti
	riutilizzo materiali in sito	Riduzione di sfruttamento dell' ambiente per la produzione di materiali	Prevedere dal Capitolato impiego di materiali di recupero	
	utilizzo materiali locali	Riduzione di sfruttamento dell' ambiente per la produzione di materiali	Minimizzare i costi energetici dei trasporti e incentivare imprese che riciclano	
	utilizzo materiali di recupero	Riduzione del consumo di materie prime ed energia con l' uso di rifiuti da demolizione	Prevedere dal Capitolato l' impiego di materiali di recupero	
	riciclabilità dei materiali	Riduzione del consumo di materie prime	Non usare materiali non riciclabili e impiegare tecniche di costruzione per la demolizione selettiva	
	ecolabeling	Miglioramento di aspetti ambientali	Usare prodotti a basso impatto ambientale per tutto il ciclo di vita	- Uso di materiali con requisiti di "trasparenza" e "traspirabilità", "bio degradabilità" e "riciclabilità"

4

indicazioni e valutazioni relative a requisiti ambientali, effettuate mediante l'attribuzione di un punteggio, onde arrivare alla definizione del livello di sostenibilità dell'opera.

Effettuata così la diagnosi energetica è possibile definire, sulla base della stessa, le

tipologie d'intervento perseguibili per far fronte alle problematiche emerse, sistematizzate all'interno di uno strumento denominato **MATRICE TIPOLOGICA DEGLI INTERVENTI** ovvero una tabella a carattere alfanumerico in grado di costituire un congegno di facile e diretto

impiego per qualunque soggetto voglia determinare con semplicità le possibili strategie da adottare secondo i criteri dell'eco-efficienza, corredate anche da soluzioni di dettaglio, al fine di determinare l'intervento di recupero più adeguato da un punto di vista eco-compatibile. Lo strumento Matrice, articolato come previsto in *fig. 3*, e di cui si riporta un'esemplificazione sintetica in *fig. 4*, proporrà soluzioni in grado di realizzare interventi di recupero mediante l'incremento dei valori dell'eco-efficienza relativi ai singoli requisiti dell'organismo edilizio.

A seguito dunque dell'adozione delle diverse strategie proposte, le prestazioni ambientali risulteranno essere incrementate, com'è possibile apprezzare confrontando<sup>4</sup> la valutazione dei requisiti prima e dopo l'applicazione delle strategie sostenibili accennate in tale sede nella Tabella Matrice.

Dalla suddetta comparazione si inizia a delineare il discriminante fondamentale nella scelta della tipologia di strategia da seguire tra tutte quelle elencate nella Tabella Matrice.

**FATTIBILITÀ DELL'INTERVENTO** definita come somma tra l'incremento dell'eco-efficienza e la fattibilità economica<sup>5</sup> (*fig. 5*).

Infatti, al fine di ottenere una corretta valutazione della fattibilità dell'intervento di recupero e quindi di poter scegliere tra le tante la strategia "migliore", occorre introdurre un secondo fattore, avulso dalle finalità puramente ambientali: la fattibilità economica, funzione del rapporto co-





sti/benefici, dell'appetibilità dell'intervento all'interno della scena urbana e del valore immobiliare (fig. 6).

Non è possibile infatti prescindere dalla valutazione dei fattori economici onde effettuare una valutazione realistica dell'intervento, che sia, in quanto tale, tarata su parametri di mercato e che tenga conto delle risposte del medesimo.

Così a parità di incremento di eco-efficienza la valutazione economica costituisce l'ago della bilancia che indicherà la scelta di una determinata strategia d'intervento piuttosto che un'altra.

E giunti alla fine del percorso di analisi, di presentazione delle soluzioni adottabili e della relativa fattibilità risulta di rigore la redazione di un **ABACO TIPOLOGICO PRESTAZIONALE DELLE AZIONI INCREMENTALI DELL'ECO-EFFICIENZA**, costituito dalla messa a sistema delle informazioni fin qui acquisite (fig. 7). L'Abaco infatti raccoglierà, per ogni requisito esaminato, l'analisi dello stato di fatto, il possibile incremento dell'eco-efficienza realizzabile mediante l'applicazione di definite strategie e la fattibilità d'intervento di ognuna di queste.

Esso si propone così come strumento sinottico di gestione e controllo dell'efficienza degli interventi di recupero, un congegno di diretto utilizzo per poter individuare la strategia d'intervento da utilizzare a seconda delle criticità ambientali da fronteggiare e tenendo sotto controllo tutti gli aspetti (fig. 8).

Tale mezzo costituisce una implementazione e sistematizzazione del modello ambientale proposto dal Protocollo di ITA-

### FATTIBILITA' DELL' INTERVENTO

Area di Valutazione 2: CONSUMO DI RISORSE	STATO DI FATTO	STATO DOPO L' INTERVENTO	INCREMENTO DELL' EFFICIENZA	FATTIBILITA' ECONOMICA		
				COSTI/ BENEFICI	APPEEL DELL' INTERVENTO	INCREMENTO VALORE IMMOBILIARE
	Voto pesato	Voto pesato	Differenza tra i 2 voti	Voto pesato	Voto pesato	Voto pesato
consumi energetici						
consumo di terreno						
consumo acqua potabile						
consumo materiali						
<b>SOMMA FATTIBILITA' DELL' INTERVENTO =</b>			% di incremento	% = SOMMA DEI 3 VALORI		
			% = SOMMA tra la % d' INCREMENTO dell' efficienza e la FATTIBILITA' ECONOMICA			

**SCHEDA 3**

CA in recepimento del GbTool, poiché conduce alla definizione delle basi necessarie per la creazione di un sistema semplificato per la valutazione del corpo edilizio esistente e degli strumenti fruibili come supporto delle scelte progettuali. Un apparato metodologico dunque quel-

lo proposto che raggruppa a trecentosessantasei gradi tutti gli aspetti del risparmio energetico, costituendo un compendio delle azioni realizzabili nei casi di recupero e dei metodi con cui valutarle. Da specificare tuttavia come molte delle indicazioni fornite per la definizione di



## Articolazione di un ABACO TIPOLOGICO PRESTAZIONALE



## ABACO TIPOLOGICO PRESTAZIONALE

Esempio Area di Valutazione 2: CONSUMO DI RISORSE

Categorie Requisiti	Requisiti	Voto da -2 a +5	Peso %	Voto pesato	OBIETTIVI	STRATEGIE GENERALI	INTERVENTI PUNTUALI	Voto pesato	INCREMENTO EFFICIENZA	FATTIBILITA' ECONOMICA	FATTIBILITA' INTERVENTO DI RECUPERO
consumi energetici	isolamento termico				Riduzione domanda consumi x riscaldamento e raffresc.	Ridurre dispersioni di calore attraverso l'involturo	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Efficienza termica</li> <li>- Uso isolamento capotece</li> <li>- Uso pareti ventilate</li> <li>- Uso tetto ventilato verde</li> </ul>				
	sistemi solari passivi				Riduzione domanda consumi energetici x riscaldamento	Impiego sistemi solari passivi	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Uso SERRA solare</li> <li>- Uso pareti di accumulo</li> <li>- Uso di sistemi a guadagno diretto</li> </ul>				
consumo energetico	produzione acqua calda				Riduzione domanda consumi x produzione acqua calda sanitaria	Shuntamento energia rinnovabili con tecnologie di protezione ambientale	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Uso impianti solari attivi</li> <li>- Uso pompe di calore</li> <li>- Uso di impianti di cogenerazione</li> </ul>				
	energia elettrica				Riduzione consumi elettrici da fonti non rinnovabili	Produzione di elettricità da fonte solare	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Uso moduli FOTOVOLTAICI</li> <li>- Uso elettrodomestici classe A</li> </ul>				
consumo di terreno	energia inglobata				Ridurre consumo energia inglobata nei materiali da costruzione	Impiego di materiali a basso contenuto di energia primaria	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Uso di materiali naturali e uso limitato di materiali plastici</li> </ul>				
	variazione valore ecologico del sito				Protezione di aree con valore naturale ed ecologico	Adozione di politica urbanistica finalizzata alla salvaguardia della diversità	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Screening, identificazione degli elementi naturali specifici del sito</li> </ul>				
consumo acqua potabile	consumo netto acqua potabile				Riduzione dei consumi d'acqua potabile	Monitoraggio di consumi annuali	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Raccolta e recupero di acqua piovana o acque grigie</li> <li>- Gestione delle acque di superficie</li> </ul>				
consumo materiali	riutilizzo strutture esistenti				Limitare lo sfruttamento del suolo	Perseguimento di interventi di recupero conservativi	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Consolidamento rispettoso dei materiali e delle strutture esistenti</li> </ul>				
	riutilizzo materiali in sito				Riduzione sfruttamento dell'ambiente x produzione di materiali	Prevedere da Capitolato impiego di materiali di recupero					
	uso materiali locali				Riduzione sfruttamento dell'ambiente e la produzione di materiali	Minimizzare i costi energetici dei trasporti					
	uso materiali recupero				Riduzione consumo materie prime e energia	Prevedere da Capitolato impiego di materiali di recupero					
	riciclabilità materiali				Riduzione consumo materie prime	Non usare materiali non riciclabili e impiego tecniche come simulazione selettiva					
	ecolabeling				Miglioramento aspetti ambientali	Uso prodotti a basso impatto ambientale e tutto ciclo di vita	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Uso di materiali con requisiti di igiene/occlusività e traspirabilità...</li> </ul>				

**SCHEDA 4**

possibili strategie d'intervento o specifici interventi puntuali non abbiano valore cogente a causa dell'assenza di specifiche prescrizioni che ne indichino caratteristiche e margini. La normativa vigente risulta infatti ancora lontana da assorbire come tematiche fondamentali oggetto di legiferazione argomentati, inclusi all'interno del modello

proposto, quali ad esempio il risparmio energetico per i consumi estivi e la ventilazione naturale, per i quali tuttora non vi sono strumenti che ne descrivano l'obbligatorietà dell'adozione e che ne definiscano modalità e limiti applicativi<sup>6</sup>. Il modello proposto in tal senso vuole offrirsi come stimolo: andandosi ad inserire all'interno di un panorama in corso di de-

finizione, muove dai neo assunti paradigmi di protezione ambientale al fine di ridefinire i criteri generali della progettazione del recupero tramite strumenti sinottici teorico-applicativi. Tutto nel nome di un recupero eco-efficiente, che mira ad una corretta gestione del consumo delle risorse e dell'energia tramite il controllo della qualità del processo edilizio, a partire dalla fase di progettazione fino ad arrivare alla fase di realizzazione.

<sup>1</sup> Da Energia, bellezza, partecipazione: la sfida della sostenibilità. Valutazioni integrate tra conservazione e sviluppo, di L. F. Girard, P. Nijkamp, 2004  
<sup>2</sup> Da Recupero edilizio e bioclimatica. Strumenti, tecniche e casi di studio, di M. Sala, 2001  
<sup>3</sup> Tra gli strumenti a carattere volontario di valutazione delle qualità ambientali ricordiamo due macrocategorie: la prima a cui appartengono strumenti basati sul controllo dei consumi nella fase di gestione identificabili a livello internazionale ad esempio nei Protocolli di Certificazione Minergie, Passivhaus, etc. ed a livello nazionale nella Certificazione Casa Clima (adottata dalla Prov. di Bolzano), la seconda a cui fanno capo strumenti basati sull'attribuzione di punteggi, che si basano su un tipo di approccio olistico, identificabili a livello internazionale nel GbTool ed a livello nazionale nel Protocollo ITACA.  
<sup>4</sup> Il confronto sarà possibile poiché sia ai requisiti dell'esistente che ai requisiti dell'intervento sarà assegnato un punteggio in base ad una scala di valutazione prevista dal GbTool. Tale scala, compresa tra -1 e 5, indicherà il livello di prestazione di un determinato requisito.  
<sup>5</sup> Tale somma sarà resa possibile dall'utilizzo per la stima dei fattori economici della stessa scala che il GbTool impiega per la stima dei requisiti dell'eco-efficienza.  
<sup>6</sup> La normativa vigente in materia di risparmio energetico convoglia il suo interesse esclusivamente sui temi del contenimento dei consumi energetici per il riscaldamento invernale delineandone le Verifiche obbligatorie (ed i relativi limiti minimi) inerenti: il Rendimento Medio Stagionale dei generatori di calore, l'Indice di Prestazione Energetica per la climatizzazione invernale, la Trasmittanza delle strutture opache verticali, orizzontali e inclinate, la Trasm. delle chiusure trasparenti, la Trasm. dei Ponti Termici e la Trasm. delle strutture di separazione tra edifici o unità immobiliari.



# EDIFICI: CHECK UP CON LA TERMOGRAFIA

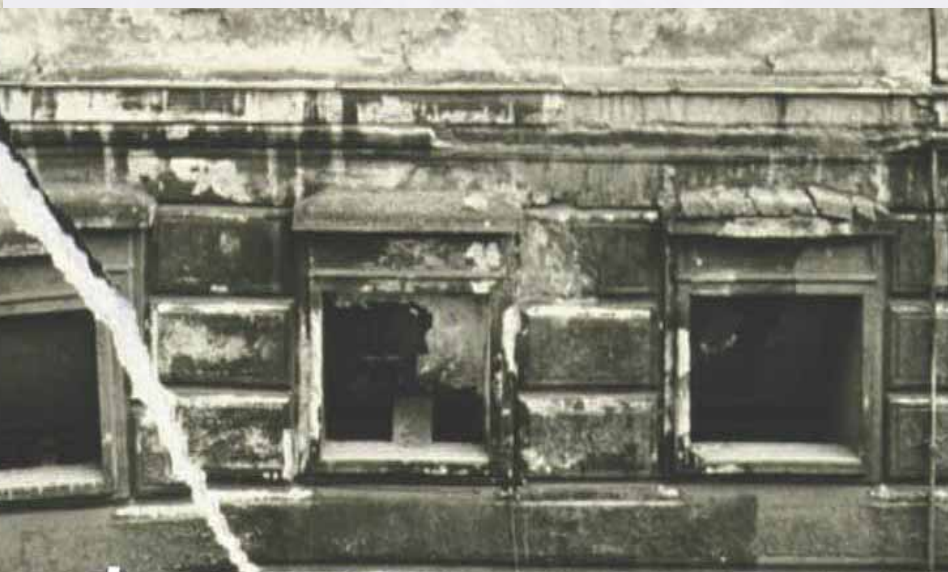
Una tecnica d'indagine diagnostica efficace per rilevare il degrado degli edifici per un corretto risanamento architettonico.

*Giuseppe Piras e Teresa Rosso*

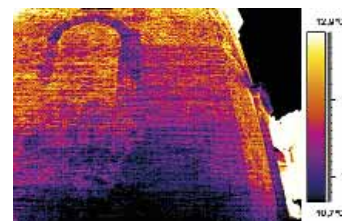
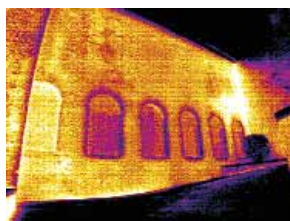
**S**ulla base del contenuto del Protocollo di Kyoto del 1997, inteso a perseguire la progressiva riduzione delle emissioni di anidride carbonica e gas responsabili dell'effetto serra, l'Unione Europea ha elaborato un quadro normativo, finalizzato al miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici (direttiva europea Energy Performance of Building 2002/91/CE). Guardando all'Italia, gli organi istituzionali hanno recepito tale direttiva con il DLGS

19 agosto 2005 n. 192, relativo al rendimento energetico nell'edilizia, e con i rispettivi regolamenti di attuazione, che tendono alla applicazione di misure (accertamenti, ispezioni periodiche, certificazione energetica ecc.) necessarie per il perseguimento degli obiettivi generali di risparmio energetico.

Una volta fissato il quadro normativo di riferimento, ci si interroga su come riuscire ad individuare con precisione e rapidità le aree degli edifici aventi irregolarità,







Esempi di termogrammi

difetti o perdite di calore, tenendo presente che tutti gli edifici, non solo quelli storici, sono soggetti a degrado: basti pensare agli impianti tecnologici, alle strutture portanti, alla coibentazione delle pareti, ecc. e molteplici sono le cause che intervengono nel degrado, come ad esempio l'invecchiamento naturale dei materiali costruttivi e la cattiva manutenzione, l'incorruenza delle caratteristiche fisico-chimiche, resistenziali e qualitative dei materiali utilizzati, ecc.

È facile intuire come il rilievo di questo degrado – visibile e non visibile – sia di fondamentale importanza al fine di progettare un corretto intervento di risanamento, anche, se parlare di rilievo, non è altrettanto semplice, poiché esistono diverse tecniche di rilevamento, da quelle tradizionali, come ad esempio il "rilievo architettonico", a quelle più moderne che sfruttano principi della fisica attraverso delle tecniche non invasive, come ad esempio la diffrazione e fluorescenza dei raggi X, la fotogrammetria; gli ultrasuoni o la riflettografia.

Fra le varie tecnologie disponibili sul mercato, una risposta efficace ed efficiente, è senza dubbio rappresentata dalla termografia ad infrarosso.

Questa tecnica di misurazione si basa sulla combinazione dell'evidenza fattuale che tutti i corpi aventi una temperatura maggiore dello zero assoluto (0,0 K pari a  $-273,15^{\circ}\text{C}$ ) emettono delle radiazioni elettromagnetiche.

Rilevando l'intensità delle radiazioni, in uno specifico intervallo all'interno del campo spettrale infrarosso – nota come *infrarosso termico* e caratterizzata da lun-

ghezze d'onda comprese tra 3 e 14 m – , la termografia consente di misurare, in tempo reale, la temperatura superficiale degli oggetti - senza contatto con i medesimi – fornendo al contempo una fotografia della condizione termica dei corpi misurati. A questo proposito, è opportuno osservare che in paesi con consolidata esperienza nella riduzione del consumo di energia, come ad esempio la Germania, la termografia ad infrarosso si è da tempo affermata sul mercato come una delle soluzioni di maggior efficacia.

La termovisione, quale mezzo di diagnosi non invasiva, presenta un vasto campo di applicazioni che spaziano nei settori più diversi, quali ad esempio l'industria automobilistica piuttosto che aeronautica e così via.

Nel campo dell'edilizia, invece, le applicazioni della termografia si sviluppano in due grandi settori: quello dei Beni Culturali per la ricerca di preesistenze e per il rilievo del degrado, in quello civile per la gestione energetica degli edifici finalizzata al benessere ambientale. Entrambi i settori hanno però come minimo comune denominatore la definizione dello stato di conservazione di una struttura architettonica. È facile quindi comprendere la miriade di informazioni che si devono ottenere per la definizione di un attendibile quadro diagnostico - finalizzato alla guida per un corretto intervento di risanamento architettonico – e le innumerevoli indagini – anche di laboratorio – che si dovrebbero effettuare senza tener conto del sostanzioso onere economico che tutto ciò comporterebbe.

La termografia, potrebbe essere una solu-

zione soddisfacente a queste problematiche, in quanto risulta essere veloce come tipo di applicazione, versatile perché applicabile a qualsiasi tipo di struttura architettonica, esauriente come tipo di informazioni di output ed economica come costi di intervento.

### La termografia

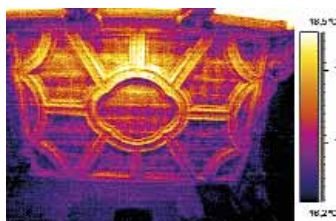
La tecnica termografica fornisce, di un oggetto fermo o in movimento e posto a qualunque distanza, un'immagine termica, senza richiedere alcun contatto fisico o alterazione permanente dello stato termofisico. Questo è il motivo per cui la termografia rientra tra le cosiddette tecniche di valutazione non invasive.

L'output di un'indagine termografica è la cosiddetta *thermal image*, cioè il termogramma dell'oggetto in esame ottenuto mediante la rielaborazione di segnali ottici che giungono a dispositivi sensibili alle radiazioni infrarosse. Le immagini così ottenute sono in bianco e nero o a colori, dove la scala di grigio o la sfumatura del colore sono strettamente correlate alle temperature degli oggetti esaminati.

Condizione fondamentale per l'applicabilità della tecnica termografica è l'esistenza di un cammino ottico tra l'oggetto da analizzare e il dispositivo sensibile alla radiazione infrarossa. Il cammino ottico, è di norma, attenuato o offuscato dalla presenza dell'atmosfera; il sistema interno alla strumentazione è in grado di ridurre queste variabili.

La termografia si divide in due grandi classi:





#### - Passiva

L'approccio passivo sfrutta l'irraggiamento termico naturale del sistema in esame; quindi in questo caso non si richiede alcun tipo di eccitazione termica. L'indagine termografica, infatti, è resa possibile dalle stesse condizioni di esercizio del componente in esame, che comportano, a seconda dei casi, una generazione o una rimozione di calore. Poiché in prossimità di un difetto si rilevano proprietà termiche (come calore specifico, conducibilità termica, diffusività termica) diverse da quelle che il materiale avrebbe se fosse perfetto, è possibile evidenziare le discontinuità presenti nell'oggetto da ispezionare attraverso l'individuazione di zone che presentano delle anomalie nella distribuzione superficiale di temperatura. Localmente al difetto, infatti, il calore verrà assorbito o rilasciato con modalità e velocità differenti. Tale tecnica è utilizzata nella manutenzione preventiva, quando si vuole conoscere o controllare la temperatura di funzionamento del sistema.

L'approccio attivo, al contrario, richiede una eccitazione di tipo termico dall'esterno (si tratta, in genere, di lampade alogene o infrarosse di potenza variabile in base alle dimensioni e alla profondità dei difetti). Questa sorgente può fornire o un impulso termico, e in questo caso si parla di Pulsed Thermography, o un ciclo termico periodico, e in questo caso si parla di Lock-in Thermography.

#### - Attiva

Con l'approccio attivo, per poter effettuare una ispezione termografica è necessario realizzare una situazione in cui il corpo da studiare non sia in equilibrio termico con

l'ambiente circostante: di conseguenza si fornisce o si rimuove calore dall'esterno, in modo che l'equilibrio termico venga raggiunto successivamente per raffreddamento naturale.

Durante questa fase si registrano variazioni della distribuzione superficiale della temperatura del corpo in esame. Anche in questo caso, a causa delle differenti proprietà termiche, i difetti sub-superficiali eventualmente presenti generano localmente una distribuzione superficiale di temperatura anomala. Tale tecnica è utilizzata quando si vuole ispezionare la struttura superficiale e sub-superficiale dei materiali per evidenziare eventuali difetti.

Qualitativamente il fenomeno è il seguente:

la temperatura del componente da ispezionare cambia rapidamente dopo la perturbazione termica iniziale a causa della propagazione del fronte termico, tramite diffusione, sotto la superficie e anche a causa delle radiazioni e della convezione. La presenza di difetti riduce la velocità di diffusione così che, osservando la temperatura della superficie, i difetti appaiono come aree a differente temperatura. Di conseguenza i difetti più profondi verranno osservati dopo una riduzione dei contrasti.

Sono attualmente disponibili sul mercato diversi modelli di termocamere prodotti dalle case leader del settore, molto maneggevoli, funzionali e a costi contenuti. L'immediata visualizzazione dell'immagine termica sulla termocamera dell'oggetto ripreso, e la possibilità di riversare le imma-

gini termiche, salvate su un pc in formato raster, fanno della termografia un'ottima tecnica d'indagine di tipo speditivo, soprattutto nella fase di prediagnosi di un qualsiasi intervento di risanamento edilizio, sia che si tratti di edilizia civile, sia che si tratti di strutture architettoniche di un determinato pregio artistico.

*Si ringrazia per la collaborazione Alessandro Largo e Paolo Corvaja del gruppo CETMA di Brindisi.*





# CONVERSAZIONE CON JOAO NUNES

Il colloquio è avvenuto in occasione della lezione tenuta da Joao Nunes sul tema "Architettura del paesaggio" il 31 maggio 2007 nell'Aula Magna della Facoltà di Architettura di Roma "Ludovico Quaroni".

a cura di **Gianfranco Marrucci**



**D.** A metà degli anni Sessanta Vittorio Gregotti, con il libro "Territorio dell'architettura", poneva già con lungimiranza la questione del paesaggio come luogo antropogeografico su cui operare e come valore indispensabile da usufruire nella sua totalità; già precedentemente con la rivista Edilizia Moderna n. 87-88, "La forma del territorio", emergeva con chiarezza una impostazione di ricerca in cui il paesaggio era considerato come una struttura formale del territorio risultante dal prodotto delle interrelazioni tra gli aspetti naturali ed antropici. **Pensi che possano essere ancora valide oggi le riflessioni di quel gruppo di ricerca e costituire una sorta di punto di partenza per affrontare gli aspetti teorici contemporanei che riguardano l'architettura del paesaggio?**

**R.** Non soltanto non ritengo che siano validi oggi i presupposti teorici di quella ricerca per affrontare i problemi dell'architettura del paesaggio ma credo che non fossero validi anche allora; l'approccio di Gregotti, di cui tu parlavi, mi sembra riduttivo ad un atteggiamento che praticamente riconosce nel territorio soltanto la sua capacità di supporto all'edificato, sebbene si cir-

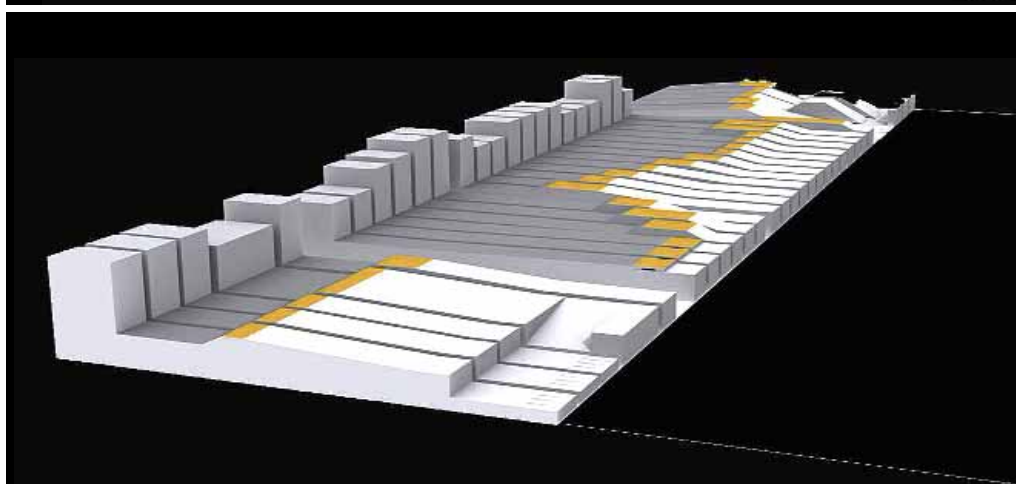
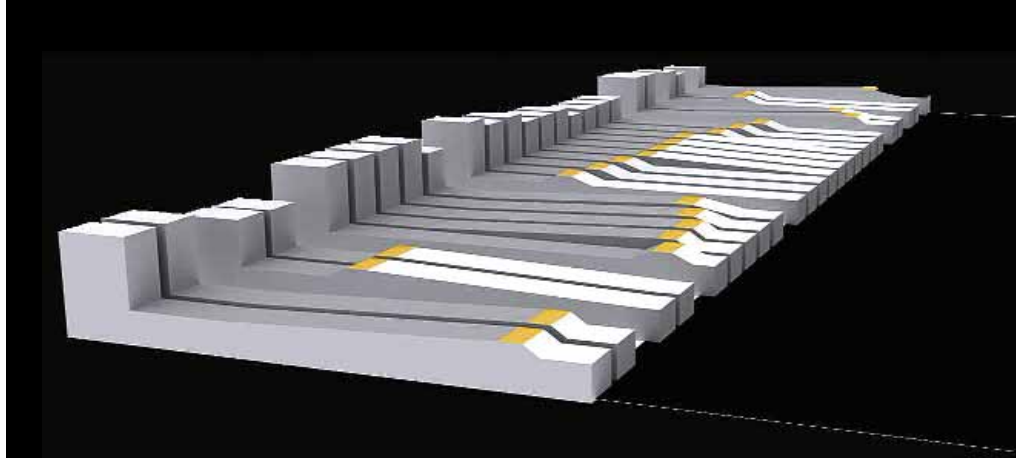
condi di un aspetto generalista (aspetti antropici), e che dunque ignora tante altre caratteristiche particolari descrittive della condizione del territorio produttivo, produttivo in quanto spazio naturale e produttivo in quanto spazio agricolo; il paesaggio è un luogo antropogeografico su cui operare. È il risultato di tutte le nostre azioni, dei nostri gesti, dei nostri errori, delle nostre frustrazioni. Il paesaggio non è una struttura formale del territorio, è il territorio stesso e le sue comunità e le sue dinamiche comuni di trasformazione. Paesaggio non è il supporto di niente e non si relaziona come riferimento di niente: ciò di cui parla Gregotti non è paesaggio e, devo dire, non considero Gregotti un'autorità in materia, né ora né mai.

Negli anni Sessanta i problemi erano precisamente quelli della crescita della città e quelli della sovrapposizione dei segni urbani a quelli agricoli. Adesso abbiamo soprattutto due problemi diversi da allora: prima di tutto un problema in cui le città non hanno più bisogno di crescere perché



I progetti per le città di Anversa e di Kallo nelle Fiandre (Belgio) sono legati alla necessità di dare una risposta al problema di eventuali inondazioni che potrebbero essere provocate dal fiume Schelda. Così una questione tecnico-idraulica si è trasformata in una opportunità di valorizzazione della città e del territorio; per Anversa reinterpretando il lungofiume nel tratto corrispondente al centro storico, e per Kallo, prevedendo un parco lineare lungo il terrapieno di salvaguardia della città e delle sue emergenze storiche-architettoniche

lo sviluppo delle Comunità non è più quello di una volta e l'emigrazione dentro alle aree tende ad esaurirsi, diciamo così; ormai stiamo per assistere alla fine gloriosa di questa modalità di gestione delle trasformazioni delle città e dunque i problemi sono altri: tutte le aree che sono state indicate dai Piani come aree di attesa di una nuova programmazione urbanistica, di una nuova condizione urbana per edificare, e che al contrario risultano sovradimensionate, diventano aree con un carattere strano perché sono aree in attesa di qualcosa che non succederà mai e questo è un problema sicuramente nuovo; dall'altra parte abbiamo un problema diverso rispetto al territorio produttivo. Negli anni Sessanta si vivevano i primi anni dell'Europa comune, si vivevano i primi passi di un'organizzazione transnazionale delle diverse agricolture e delle diverse forme di gestione della produttività agricola; abbiamo visto, dagli anni Sessanta fino agli anni Duemila, lo sviluppo e la condanna di questa forma di gestione territoriale che da una parte ha permesso la costituzione di grandi fortune, dall'altra parte ha promosso grandi cambiamenti nel paesaggio di tutta Europa, di una forma abbastanza arbitraria ed abbastanza evitabile in certi versi; per esempio, stiamo vivendo adesso la fine assoluta della figura del contadino, stiamo vivendo adesso la fine assoluta di una logica di organizzazione del territorio agricolo e non sappiamo ancora con quale logica sarà sostituita, non sappiamo quali sono gli attori, i protagonisti della nuova logica. Dunque mi sembra che tornando alle questioni poste all'inizio quel tipo di ricerca appare superata da



nuovi problemi che rispondono alla sollecitudine di un futuro in cui stiamo entrando velocemente.

**D. La cultura architettonica ci ha offerto nel Ventesimo secolo una serie di modelli di città nel rapporto tra tessuto edilizio ed aree verdi, alcuni rimasti a livello di utopia come quelli di Le Corbusier e Frank Lloyd Wright, altri in parte attuati come la città giardino o le città satelliti inglesi, fino ad arrivare al modello dominante della città moderna con la diffu-**

*Pagina a fianco:*

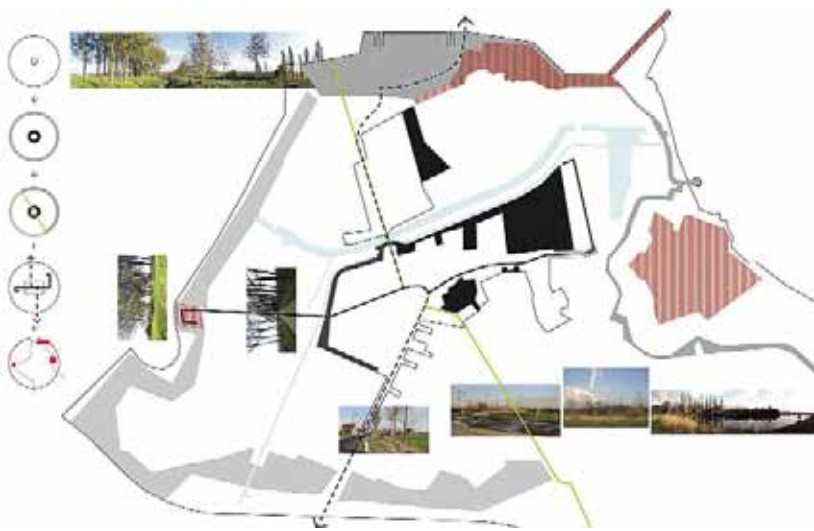
- *In alto:* vista aerea di Anversa con il fiume Schelda e il water-front
- *A sinistra:* immagini del water-front

*In questa pagina, dall'alto:*

- Il progetto del water-front è dato dalla combinazione di più tipologie congruenti con la particolarità dei luoghi
- Area del centro storico di Anversa soggetta ad inondazioni







**sione del verde attraverso il concetto di standard. Cosa ne pensi? Soprattutto esiste un modello insediativo utopico a cui potresti affidare il rapporto tra le azioni dei fattori umani e quelli naturali? Quale compito ed il significato dell'architettura del paesaggio?**

**R.** È esistita ed esisterà sempre la ricerca di un archetipo di organizzazione territoriale in cui strutturare nuove modalità di vivere proponendo modelli di città alternative. Oggi si cerca di impostare un modello di organizzazione compatibile sia con le questioni della sostenibilità che con tutte le altre esigenze della società contemporanea. Le utopie a cui tu accennavi davano

grande importanza, per esempio, all'uso della macchina, è probabile che oggi si guardi ad un futuro in cui si possa organizzare una forma del vivere meno dipendente da essa. Comunque, mi sembra che in ogni momento, per ogni generazione, per ogni gruppo di persone, si disegni un'utopia che corrisponde alla formulazione delle condizioni ideali alla luce delle circostanze contestuali contemporanee e queste chiaramente cambiano sempre. È l'importanza della ricerca che va continuamente alimentata affinché si cerchino soluzioni ideali che possano tradursi in nuove configurazioni capaci di trasformare la realtà del presente. Se esaminiamo,

*In questa pagina, dall'alto:*

- Kalló, sviluppo strategico del progetto
- La città di Kalló e il suo porto

*Pagina a fianco:*

- Individuazione dell'area a difesa di eventuali inondazioni
- Morfologia del terrapieno di salvaguardia fuori e dentro la città

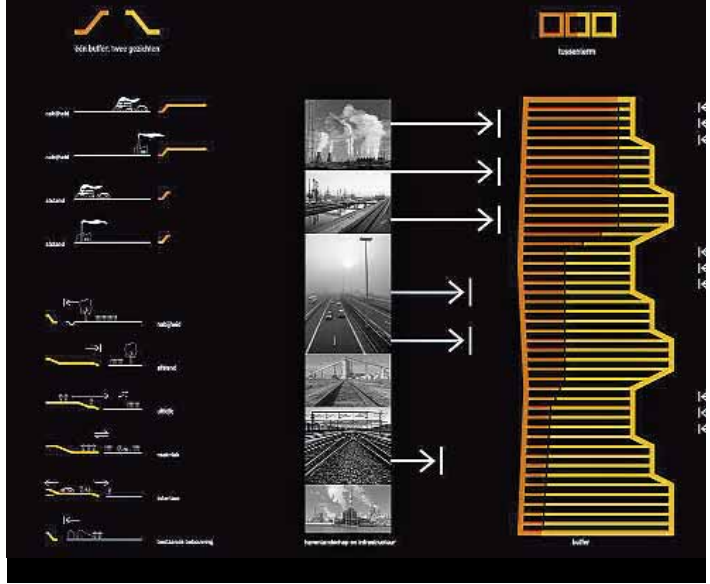
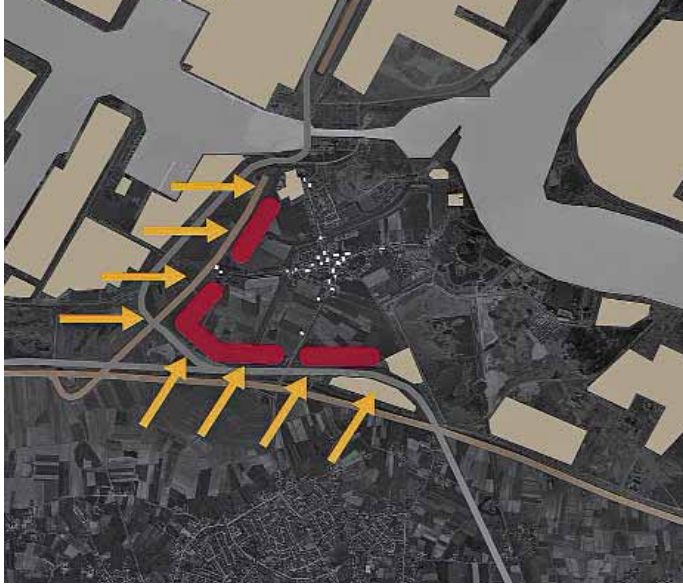
ad esempio, la questione relativa ad una ricerca di una urbanistica sostenibile, essa viene affrontata in due modi: da un lato il termine assume un valore puramente demagogico, una parola vuota, di cui la gran parte delle persone si servono nella discussione dei problemi senza comprenderne il vero significato; dall'altra esso costituisce la vera dimensione di un'unica forma possibile di sopravvivere nel futuro, è qualcosa che ha in sé un valore utopico, originato dal carattere e dalla estensione territoriale dello spazio in cui ci muoviamo, dei suoi limiti e delle sue particolarità al proprio interno.

Occorre cercare un bilanciamento tra le richieste che provengono da una società ormai globalizzata ed una forma di autonomia che determina una attenzione per i caratteri di un luogo, di una regione, di una città con lo scopo di sfruttare, adeguatamente, sia le risorse che le opportunità per vivere meglio.

Ripeto per me i problemi che dobbiamo affrontare riguardano la sostenibilità; occorre riuscire a trovare una formula per continuare a vivere in città e che ciò sia compatibile con la riduzione significativa







dello spreco e dell'impatto a livello di rifiuti, di residui, dell'inquinamento, di consumazione non necessaria di energie; dunque, mi sembra che la strada in cui l'architettura del paesaggio avrà necessariamente qualcosa da proporre, e lo sarà sempre di più, è quella di far diventare possibile, perché non è una questione di scelta, ma una questione di possibilità o non possibilità di sopravvivenza, queste formule di vita senza l'obbligo generalizzato di ricorrere a formulazioni drasticamente diverse. In particolare mi riferisco al fenomeno recente dello spopolamento delle città verso la campagna. Tornando alla questione di partenza, ritengo che la ricerca su nuovi modelli insediativi debbano avere una dimensione utopica affinché possano alimentare in termini concreti le pratiche urbanistiche quotidiane e portare avanti un livello di sostenibilità delle città per scongiurare la radicalizzazione di soluzioni drammatiche per la continuità delle città in quanto segno antropico.

**D. Nella condizione attuale si opera in un territorio ormai tutto abitato, senza distinzione tra città, periferia, campagna, dove spesso ci si imbatte in luoghi degradati da riqualificare o in aree dismesse, obsolete, in stato di abbandono, a volte anche nel cuore stesso della città o di aree di margine irrisolte; spesso siamo chiamati a dare senso al vuoto dovendo elaborare un progetto di sistemazione di spazi esterni o di parchi, quasi sempre di tipo pubblico; quali sono i caratteri che deve assumere il progetto oltre al rispetto dei programmi funzionali? In particolare cosa si deve intendere per parco contemporaneo?**

R. È un po' difficile rispondere a questa

domanda in termini così generici, perché un parco, oltre questa dimensione paradigmatica, ha chiaramente la dimensione che gli attribuisce la circostanza specifica della sua impostazione, del suo contesto, della sua dimensione, della gente che lo visita; pertanto, il parco contemporaneo si allontanerà, secondo me, sempre di più da uno stereotipo per trovare una formula che sottolinei le caratteristiche locali e dunque, precisamente, sarà in grado di esprimere una risposta diversa, meno generica, come testimonia il progetto del parco urbano per Ferrara; in tal senso, è necessario porre, e lo sottolineo di nuovo, una attenzione alle realtà locali nei diversi aspetti in cui si presentano: in quello culturale, come per Ferrara, topografico, nell'ambito sociale a livello delle funzioni possibili da prevedere. Questa specificità del parco è la caratteristica più importante da perseguire e da porre in evidenza: i parchi saranno sempre più diversi, meno convenzionali, più vicini alle persone ed alle esigenze dell'uomo. Il parco contemporaneo ha assunto questa caratteristica che sembra costituire l'aspetto più importante, mentre è stato condizionato nel corso del tempo da altri fattori che possiamo desumere dalla storia dei parchi in cui l'applicazione dello stereotipo ha funzionato sempre con una sorta di logica di riferimento ferrea su cui impostare il progetto. D'altronde nel campo dell'architettura si continuano ad elaborare nuovi modelli, nuovi strumenti di propagazione di questi stessi modelli, tanto da ascoltarne l'eco un po' dappertutto, mentre mi sembra che nell'ambito dell'architettura del paesaggio si stia cercando una forte autonomia da

una pratica progettuale basata essenzialmente sullo stereotipo. A tal fine occorre saper coniugare anche il livello formale di trasformazione del territorio con le specificità del luogo verso uno sviluppo più spregiudicato e libero i cui risultati saranno sicuramente più ricchi e significativi soprattutto sotto l'aspetto energetico. Nella fase iniziale di elaborazione concettuale del parco ci dobbiamo orientare verso un sistema sostenibile, inventandone di nuovi, formulando nuovi processi, per affrontare il problema della manutenzione e delle fonti di energia, in particolare mi riferisco alla questione dell'acqua e al suo spreco indiscriminato. Dunque più sostenibilità, con una dimensione etica anche a livello della flessibilità d'uso del parco da parte della gente offrendo potenzialità di utilizzo a gruppi, etnie, celebrazioni, giorni diversi, e quindi diventare meno irrigidito e più libero, in tutti i sensi.

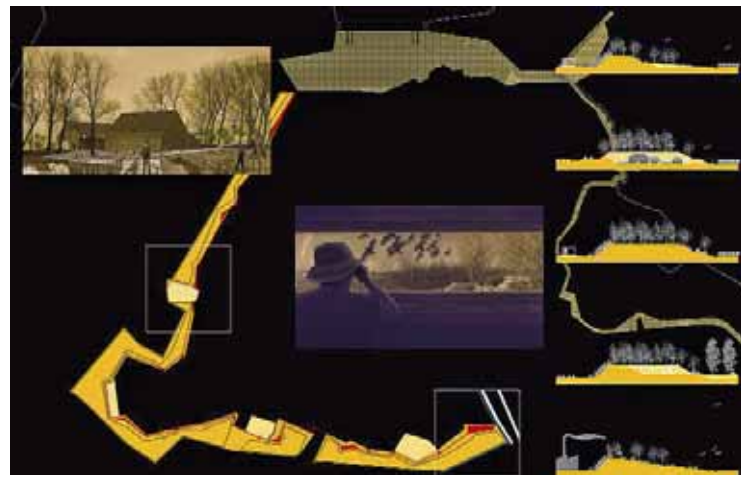
**D. Più ospitale...**

R. Più ospitale, esatto. In tal modo sarà sicuramente un parco più vicino alle persone. A volte pensiamo: le persone non hanno nessuna considerazione rispetto all'architettura o meglio alle tante architetture, però è anche vero che questa è la conseguenza del contrario, che l'architettura o meglio le tante architetture non hanno nessuna considerazione rispetto alle persone; e questo mi sembra che dovrà necessariamente cambiare.

**D. Secondo te quali sono gli elementi significativi per la progettazione di un parco? Ed ancora: ritieni possibile stabilire una sorta di percorso, dalla sua ideazione alla realizzazione?**

R. Possiamo considerare tale questione da





In queste pagine, da sinistra:

- Progetto generale - Il terrapieno quale nuove mura della città - Il parco agricolo - Il parco naturale

due punti di vista diversi: da un lato un progetto di un parco è sempre un compromesso tra le caratteristiche di un sito, di un posto, e le caratteristiche funzionali del programma che si deve inserire; è questo che giustifica il progetto stesso di architettura del paesaggio, la necessità di rispondere ad un sistema esistente, sia esso in equilibrio o no rispetto ai diversi fattori presenti ed agenti nel territorio. Quando introduciamo una nuova funzione, nuovi attori, chiaramente questo equilibrio cambia e dobbiamo inventarci un nuovo sistema che riesca a funzionare bene con questa nuova funzione: inventiamo un nuovo sistema con nuove relazioni di funzionamento, creando, in tal modo, le caratteristiche territoriali che lo devono sostenere. Dunque, guardiamo il parco come la espressione di compatibilità tra le caratteristiche del posto e gli aspetti del programma, naturalmente filtrati dal progettista stesso; è ciò che accade nei concorsi dove, a fronte di uno stesso programma, la risposta ad esso è diversa da parte di ciascun progettista partecipante. Dall'altro possiamo considerare il progetto secondo una diversa dimensione e ricerca, che consiste nella risoluzione di problemi molto specifici, particolari, problemi tecnici, ambientali, visivi, funzionali, metabolici, sociali cercando di trasformare ognuno di questi in una oppor-

tunità progettuale, e dunque di costruire il progetto mediante una sintesi di essi attraverso un'unica risoluzione progettuale. Mi chiedi, inoltre, è possibile perseguire un percorso in senso metodologico? Sì, secondo me inizia dalla lettura del luogo, prima di tutto, da una sua lettura profonda, dalla comprensione non a livello visivo ma metabolico, dal capire i meccanismi, da come funzionano l'acqua, il vento, il sole, le ombre, perché l'albero è lì e non da un'altra parte; dunque, si deve cercare di capire veramente la natura ed il senso del luogo, capire la sua storia, cercare di decifrare i segni sovrapposti lungo il tempo e ciò che ne rimane come traccia; successivamente cercare di interpretare il programma, valutare il suo impatto e le trasformazioni che ne derivano, in modo profondo con l'intento di esaminarne il livello di aggressività. È per questo che costituisce un errore metodologico ipotizzare un programma e successivamente verificarlo attraverso lo studio di impatto ambientale; vuol dire che non hai svolto sufficientemente la lettura dei caratteri e della natura del luogo. Dunque, un'analisi con i caratteri di una pre-progettualità ci permetterà di comprendere a fondo i problemi, di sviluppare anche ogni opportunità, di individuare con chiarezza i limiti degli impatti a cui si andrà incontro, di ottimizzare le risorse investite. È dalla armonizzazione di queste condizioni che il progetto verrà fuori "naturalmente". È tutto lì.

**D. Quanto la forma incide su questo? Per esempio tu oggi parli del Parco del Tejo riferendoti ad alcuni segni strutturali del parco stesso.**

R. Lo preferisco poco.

**D. Però sono dei segni che modificano lo stato attuale.**

R. Sono dei segni: tuttavia la forma di questi segni corrisponde soprattutto al suo senso processuale, dunque alle sue energie interne. Trovo importante evitare la dimensione formalista di questo approccio soprattutto perché la forma dei segni non è la manifestazione di qualcosa che va oltre la sua immagine, è qualcosa che non ha profondità, non ha consistenza e la riduzione di questi interventi ad una condizione di immagine pittorica, o pittoresca, o comunque che lavora nella dimensione soltanto formale, soltanto di immagine è, secondo me, un approccio non valido; con tutto ciò la questione non è così semplice, non sempre ci si trova di fronte ad un vuoto formalismo. Difatti quando vedo a Barcellona o a Roma edifici in cui si manifesta una certa cura per la forma che denota l'intento del progettista di offrire alle persone che ne faranno uso un qualcosa in più, apparentemente non necessario, ma capace di aggiungere qualità all'oggetto ed intimamente correlato ad esso, allora trovo giusto tale "eccesso". Una forma intelligente e razionale è capace di esprimere una sintesi con i problemi funzionali e costruttivi; non è decorativa, ma espressione di una cura del progettista e di una volontà di mandare un messaggio al futuro utente. Ma torniamo al progetto di un parco; secondo me, la forma ha una dimensione legata al punto di partenza del progetto stesso; quando noi proponiamo una riorganizzazione morfologica attraverso cambiamenti topografici sia per risolvere determinati problemi di un luogo, oppure per proporre nuove emozioni





legate all'uso che ne faranno i futuri fruitori di esso, stiamo lavorando in una dimensione che è una dimensione chiaramente formale, evidentemente, ma che ci deve consentire successivamente di articolare tutti gli altri elementi del contesto ed il loro funzionamento: le modalità di sviluppo della vegetazione, la direzione del vento e le condizioni per regolarne l'intensità, le aree assolate e quelle ombreggiate, la pendenza che fa sì che i percorsi siano più lunghi o più brevi, la percezione visiva legata al modo e al tempo di esperire gli spazi del luogo. Ma tornando a quanto accennavo prima, il punto di partenza di un progetto consente una fase di formalizzazione con una certa libertà ma dovrà essere in grado di garantire, per il futuro, il rispetto per lo sviluppo delle altre circostanze progettuali a tutti i livelli.

Non è proprio per un atteggiamento di carattere etico, di carattere morale, diciamo così, che rifiuto la formalizzazione delle cose: io accetto la formalizzazione delle cose, il Parco del Tejo è un parco profondamente formale, diciamo così, è un qualcosa che comincia con un'idea che è un'idea di morfologia, però è un approccio formale in cui la forma si lega profondamente al processo, al metabolismo, al funzionamento del luogo.

**D. Da quali valori mentali ed emozionali proviene l'idea base in grado di costituire il nocciolo embrionale e successivamente strutturante l'intero progetto, mi riferisco in particolare ad una modalità diversa di vedere la realtà e da questo trarre spunti significativi per il progetto. In questo senso l'argine elevato a sistema strutturante le aree di margine e come**

**percorso elevato al Parco del Forlanini credo sia un ottimo esempio; cioè, questa capacità di saper cogliere dai luoghi elementi anche semplici ma capaci di strutturare l'intero progetto.**

**R.** Sì, ma i motivi che a volte portano ad occuparci di queste "cose" possono essere tanti, dalla ricerca di una risposta ad un problema irrisolto, alla necessità assoluta di dare una soluzione adeguata ad un nodo progettuale: stiamo andando per strada passiamo davanti ad un argine e tutto si fa chiaro; immediatamente ciò che abbiamo visto rimane impresso nella nostra mente ed interagisce con i nostri problemi, andiamo a casa ed il progetto prende forma. È questo un atteggiamento tipico del progettista che, anche se non si sta occupando del progetto, ha la mente che sta lavorando su di esso; questo atteggiamento ci porta in una dimensione che è chiaramente antisociale frequentando sempre le stesse persone, tutte ossessionate dallo stesso tuo problema, vivendo una esistenza vicina alla follia o alla paranoia: qualunque cosa stai svolgendo pensi alla risoluzione dei tuoi problemi progettuali. È questa del progettare una condizione di attesa, di pagina bianca, in cui le cose si scrivono anche involontariamente nella continua ricerca di luoghi e momenti tra i più stravaganti.

**D. Posso aggiungere una considerazione: in effetti questo riferimento a queste realtà che si colgono fugacemente o per caso, a volte però per alcuni personaggi, come Paul Klee, diventano un lavoro di ricerca; per esempio, mi aveva colpito quando avevi fatto la mostra a Roma l'aver inserito, oltre ai pannelli ed ai progetti, una sezione di una tavola ed una**

**foglia di palma; quindi, voglio dire, non è soltanto un discorso di casualità, è anche un discorso di approccio in termini di ricerca.**

**R.** Sì, esatto. Non è una casualità, anche perché queste "cose" si cercano sempre e non si trovano per casualità, si trovano perché si stavano cercando; un pò come la questione dell'innamoramento: uno se è disponibile si innamora subito perché è aperto a queste esperienze, a queste pulsioni, se non è disponibile può stare tra le ragazze più belle del mondo che non succede niente, perché diventa impenetrabile. Così accade in quello che stavamo dicendo prima, se riusciamo a mantenere questa dimensione di apertura e di lettura a quanto ci circonda intorno a noi, sapremo far tesoro delle "cose" viste. Occorre avere la capacità, la possibilità, di cogliere quegli elementi della realtà che ci risolvono il problema, in termini metaforici, analogici, trasferibili da un universo all'altro, creati per simmetria rispetto a qualcosa che vediamo; chiaramente tutto ciò non parte dal nulla, ma da qualcosa che c'è già e che viene reinterpretata attraverso la novità dello sguardo.

**D. Quindi ci deve essere anche una disponibilità, diciamo così, a saper vedere le "cose".**

**R.** Sì, esatto. Soprattutto quello. Però mi sembra che ciò è abbastanza automatico. Se stiamo cercando delle cose quando le troviamo non passiamo davanti senza fermarci; se stiamo cercando l'amore della nostra vita non passiamo davanti alla donna della nostra vita senza accorgerci...

*Trascrizione di Aldo Canepone*



# PAESAGGIO E PROGRAMMI COMUNITARI

L'esperienza del Parco Regionale Marturanum: un'opportunità di dialogare con realtà geografiche differenti, un momento rilevante per l'avvio delle attività di scambio conoscitivo utili a delineare la fisionomia dell'intensa stagione urbanistica che stiamo vivendo.

**Francesca Mordacchini Alfani\***



IL PARCO



IL PARCO

**N**ell'ambito del Programma Comunitario Interreg III C, finalizzato a costituire rapporti e promuovere un confronto di esperienze di pianificazione, di elaborazione di strumenti e metodi di governo del territorio fra regioni appartenenti ai Paesi membri dell'UE, si è concluso lo scorso 2007 il progetto Progresdec; un progetto dal nome derivante dalla contrazione di "progressione", inteso come avanzamento, e dall'acronimo francese di "Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo" (SSSE) che si propone di verificare l'attuazione e gli effetti delle politiche definite dallo SSSE. In questo scenario programmatico rientra l'esperienza del Parco Regionale Marturanum<sup>1</sup>, e specificatamente nell'ambito del sotto-progetto *Landsible. Integrated landscape park. A plan for an innovative and responsible landscape governance of "marginal" areas*, presentato al convegno internazionale di Barbarano Romano (marzo 2007) nonché agli incontri internazionali di Cuneo, Agrigento, Aetos in Grecia. Si tratta di un'esperienza importante volta





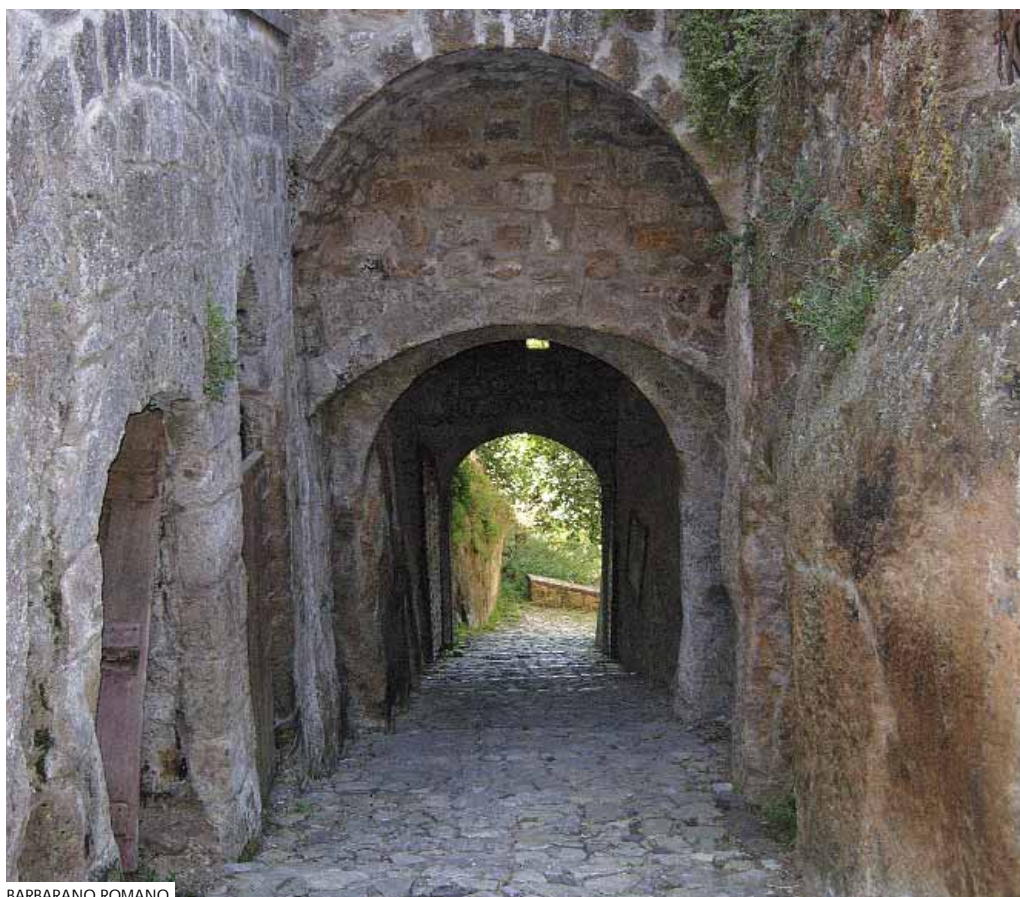
BARBARANO ROMANO



IL PAESAGGIO DAL BELVEDERE DI BARBARANO ROMANO

alle politiche e agli strumenti per la gestione del paesaggio e dello sviluppo sostenibile che, aldilà dei risultati metodologici e tecnici perseguiti, ha rilevanza soprattutto perché inserisce il Parco Regionale Marturanum nelle attività strutturate di scambio conoscitivo avviate a livello nazionale e comunitario; attività che insieme ai tavoli di concertazione e alle pratiche pattizie delineano la fisionomia dell'intensa stagione urbanistica che stiamo vivendo.

La partnership costituita vedeva insieme alla Provincia di Cuneo (Regione Piemonte), capofila del progetto, il Parco Regionale Marturanum (Regione Lazio), la Provincia di Agrigento (Regione Sicilia), la Municipality of Aetos (Region of Western Macedonia). Nel caso particolare del Parco Regionale Marturanum che accoglie al suo interno una necropoli rupestre ed è legato al piccolo centro storico di Barbarano Romano, i consulenti del parco, (l'arch. A. Correnti, l'agronomo M. L. Mordacchini Alfani e l'arch. E. Trusiani), sono riusciti a coinvolgere anche il DPTU dell'Università di Roma La Sapienza e la Soprintenden-



BARBARANO ROMANO





LA FORRA DA BLERA



S. GIULIANO

za ai Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, al fine di comporre un team di lavoro multidisciplinare in grado di assicurare un'impronta scientifica al percorso metodologico integrando le differenti componenti della risorsa paesaggistica locale. Il DPTU ha inoltre stabilito con il parco una partnership per la realizzazione di stage rivolti a laureandi del corso di laurea in Architettura dei Giardini e Paesaggistica, offrendo loro la possibilità, seppur parziale, di sviluppare un percorso formativo all'interno di un programma comunitario a diretto contatto con l'ente parco.

Il lavoro, affrontato secondo una *Vision* di ampio respiro, ha permesso di inserire il territorio del Parco in uno scenario programmatico di riferimento in cui, una volta definito il quadro delle coerenze e degli obiettivi da perseguire, sia possibile operare nell'ottica di una programmazione precisa e di una cooperazione ai vari livelli per uno sviluppo sostenibile dell'area. Tutto ciò puntando sulla risorsa naturalistica, paesaggistica, archeologica e storico culturale come volano economico prioritario in grado di ribaltare la condizione storica di *marginalità*, che è peraltro una delle condizioni determinanti per l'appartenenza al Programma Progresdec. Un sistema di politiche e obiettivi che mira alla ricomposizione e/o creazione di nuovi equilibri territoriali in cui la *marginalità* del territorio di Marturanum viene superata con la *mesa in rete* delle risorse specifiche del territorio del parco.

Il progetto Landsible ha elaborato una metodologia comune interpartenariale, nella cui definizione il Parco Marturanum ha giocato un ruolo di primaria importan-

za; questa è stata poi declinata localmente secondo le peculiarità dei singoli casi. Quest'ultima parte, per quanto riguarda il Parco Marturanum, si è focalizzata su due questioni fondamentali: da un lato leggere il paesaggio e interpretarlo al fine di ridurre il contrasto tra paesaggi antropici e naturali e, dall'altro, promuovere una riflessione orientata alla proposta di ampliamento dei confini del parco. Si è trattato di un'operazione di individuazione e critica percettiva degli ambiti di paesaggio fortemente riconoscibili sia all'interno del parco che nel rapporto antropico/naturale del centro storico, entro cui individuare porzioni di paesaggio conservato, parzialmente modificato, e/o in trasformazione. In sostanza un'elaborazione concettuale e grafica che delinea implicitamente gli indirizzi per il sistema paesaggistico e per gli stessi strumenti urbanistici.

Lo studio sui valori percettivi del paesaggio è stato condotto alla scala dell'intero territorio comunale e alla scala di dettaglio, solitamente per quegli ambiti urbani in cui la componente *paesaggio urbano* risultava essere un elemento fondamentale nella strutturazione del paesaggio consolidato, in relazione ai valori "scenici" e di "forza strutturante" ai quali l'indagine condotta doveva fare riferimento. Il lavoro percettivo e interpretativo ha messo in evidenza, inoltre, alcuni punti di vista privilegiati; questi punti sono quelli da cui meglio si percepiscono gli elementi strutturanti il paesaggio, secondo la lettura metodologica, o punti panoramici, come percepiti dai fruitori dei luoghi, o ancora punti di osservazione legati ad attività del Parco di Marturanum, come indicati dai Guardaparco stessi.

Su e da questi punti è stata effettuata la lettura secondo la logica degli indicatori. Questo, oltre a permettere una lettura quantitativa di quanto emerso dalla redazione degli elaborati di analisi, ha reso possibile individuare un set di indicatori adatto a descrivere il contesto locale e gli elementi principali della ricerca. Tra le categorie prese in considerazione ricordiamo quella degli indicatori percettivi generici: in questo gruppo trovano posto indicatori di carattere descrittivo la cui misurabilità varia dall'oggettivo al soggettivo. Aspetti riguardanti gli elementi strutturanti il paesaggio o l'antropizzazione dell'ambito sono facilmente assimilabili a percentuali o variabili del tipo *si/no*; discorso differente è quello legato alla valutazione soggettiva circa la qualità visiva da parte del pubblico, risulta evidente che le risposte ottenute possano variare in base alla sensibilità del singolo soggetto. Particolare interesse hanno ricoperto, poi, gli indicatori relativi ai singoli punti di vista (suddivisi in panoramici, interni al parco con visuale privilegiata sul paesaggio circostante, interni all'abitato con visuale aperta sul paesaggio circostante, esterni all'ambito con visuale aperta sul parco), in questo caso è stato possibile, come detto poc'anzi, associare a singoli aspetti una valutazione di tipo quantitativo. Altre considerazioni sono state elaborate, sempre relativamente ai punti in questione, su aspetti quali la percettibilità dello skyline o particolari aspetti quali la presenza di detrattori visivi e il loro grado di intrusione nel campo visivo. Si ricorda infine, l'ultima griglia presa in considerazione pone le basi per un percorso propositivo riguardo la percezione del-





S. GIULIANO

l'inserimento di nuovi interventi, offrendosi come primo strumento per la costruzione di possibili scenari evolutivi del paesaggio. Si presta, altresì, alla verifica di scelte di Piano *ex post*, allo scopo di valutare se e come gli aspetti percettivi del paesaggio siano stati presi in considerazione durante la progettazione.

Gli ipotetici ampliamenti del parco andranno pertanto rintracciati nei con i visivi interni ed esterni allo stesso che, nella omogeneità paesaggistica/unità di paesaggio d'area vasta permettono di individuare percettivamente limiti e margini percettivi della medesima immagine, consolidata, identitaria e di *senso*.

Allo stesso modo l'indagine portata all'interno del centro urbano racconta, nelle differenti visioni seriali e percettive restituite, il potenziale percettivo, dei caratteri identitari del paesaggio consolidato, filtrato dal costruito storico. La stessa ipotesi di ampliamento dei perimetri del parco poggia le basi sul sistema/contexto paesistico di riferimento facendo leva soprattutto sulla omogenea contiguità degli elementi di caratterizzazione naturalistica/geologica, vegetazionale, storico/archeologico e culturali immaginando l'area del Parco come cerniera di sistemi/contexti paesistici con termini in grado di delineare sistemi omogenei più ampi e di grande valore. La continuità dei valori, areali, diffusi e puntuali costituisce la chiave interpretativa del luogo e, al contempo, il presupposto progettuale di tale operazione di ampliamento; un'operazione dove non si delineano i confini precisi ma se ne individuano gli spazi, le aree su cui lavorare specificandone però, le caratteristiche e l'ipotetica desti-

nazione d'uso e/o regime vincolistico rispetto agli spazi contermini consolidati. Questo permette di ipotizzare un sistema/contexto paesistico più ampio e differenziato nelle parti, nelle destinazioni di uso, nella fruizione e nell'ipotetico regime vincolistico.

L'esperienza condotta, in sintesi, si pone come un'opportunità per l'ente parco di dialogare con realtà geografiche differenti su argomenti di comune competenza, come un momento di riflessione in grado di proporre uno strumento di supporto agli strumenti urbanistici che operano nel settore della gestione, della tutela e della valorizzazione dei beni paesaggistici offrendo la capacità di articolare il proprio territorio in contesti paesaggistici, a volte differenti da quelli individuati dagli strumenti di pianificazione, dei quali individua i "segni" – le componenti paesaggistiche – e le loro relazioni da conservare, da integrare, da modificare, e trasformare. Inoltre dovendo pensare che gli obiettivi di qualità per il paesaggio siano in fondo non troppo dissimili da quelli che dovrebbero orientare le trasformazioni delle città e del territorio il percorso delineato potrebbe avanzare, in una fase successiva di definizione e sviluppo ulteriore, le linee guida per la verifica rispetto allo strumento urbanistico locale sia in termini di approccio metodologico sia in termini di verifica per le strategie della *conservation*, del *management* e del *planning* che potrebbero essere intraprese per conferire il senso voluto alle trasformazioni del paesaggio.

Foto ed elaborazioni grafiche di Emiliana Marini

\* Dott.ssa in Lettere Moderne

<sup>1</sup> Direttore del Parco: dott. Stefano Celletti

## PARCO MARTURANUM UNIVERSITÀ LA SAPIENZA RESOCONTO DI UNO STAGE

Emiliana Marini

Al termine del 2° ed ultimo anno del corso di Laurea Specialistica in Architettura del Paesaggio mi è stata offerta la possibilità di partecipare ad una stage presso il parco Regionale Suburbano Marturanum, esperienza che reputo stimolante e formativa e che ha costituito l'oggetto della tesi quinquennale, svolta con il prof. Lucio Carbonara e con l'arch. Elio Trusiani.

Il lavoro, svolto nell'arco di circa quattro mesi, mi ha impegnato in due attività distinte e parallele: la collaborazione alla realizzazione del G.I.S. con il dott. Roberto Papi della direzione del Parco, occupandomi del riordino e della restituzione digitale di dati faunistici, vegetazionali e archeologici raccolti tramite G.P.S. e la partecipazione al programma INTERREG IIC RFO "PROGRESSDEC/EDSP STEPS", *Progetto Landsible: a plan for an innovative and responsible landscape governance of marginal areas*. Quest'ultima è stata la parte più impegnativa e formativa dell'intera esperienza che si è concretizzata in una proposta di ampliamento del Parco (attualmente ricadente per intero nel territorio comunale di Barbarano Romano) scaturita dall'analisi paesaggistica del territorio limitrofo finalizzata alla verifica della congruenza tra scelte operate dalle amministrazioni competenti rispetto alla necessità di tutela e valorizzazione dei valori storico-tradizionali, ambientali e percettivi emersi dallo studio; analisi quindi intesa non solo come percorso conoscitivo e insieme di elementi fondanti il progetto, ma anche come sintesi di informazioni di supporto e riferimento nella gestione del territorio; da ciò è emersa la necessità di raccogliere (anche attraverso sopralluoghi diretti) tutti i dati relativi al paesaggio in esame, risultato della stratificazione di testimonianze storico-archeologiche (a volte esclusive di questo territorio), ambienti naturali di grande pregio e particolarità geomorfologiche di notevole impatto scenografico, e di individuare i meccanismi di relazione da cui dipendono la qualità e le forme del paesaggio di oggi e di quello in divenire; sul piano operativo questo si è tradotto nel recupero ed utilizzo di competenze maturate nei vari corsi durante il percorso universitario (e per tale motivo questo stage è stato un ottimo banco di prova e una reale occasione di esercizio) e nell'esperienza nuova e stimolante, ma non facile, di interagire (e mediare per dar conto delle loro richieste) con le diverse figure che a vario titolo si occupano del parco e del territorio circostante: direzione del parco, ufficio tecnico di Barbarano, la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, senza dimenticare le guardie forestali che mi hanno accompagnato in alcuni sopralluoghi mirati consentendomi di verificare alcune ipotesi di lavoro in tempi ragionevoli.



# PAESAGGI COSTIERI

La sperimentazione di strategie di gestione integrata delle coste laziali.

*Cristina Imbroglini*



CANALE DEI PESCATORI, FOTO DI ALESSANDRO CIMMINO



IL PORTO DI OSTIA, FOTO DI ALESSANDRO CIMMINO



IDROSCALO E FOCE DEL TEVERE, FOTO DI ALESSANDRO CIMMINO

**D**al 1996 la Commissione Europea lavora alla definizione e promozione di misure volte a far fronte al degrado delle aree costiere (distruzione degli habitat, perdita di biodiversità, contaminazione delle acque ed erosione) e alla valorizzazione delle loro risorse sociali e culturali. Il Programma di gestione integrata delle aree costiere (Integrated Coastal Zone Management-ICZM) prevede il coinvolgimento dei diversi paesi comunitari e in particolare degli enti regionali. La Regione Lazio ha avviato la sperimentazione ICZM come azione del "Programma integrato di interventi per lo sviluppo del litorale del Lazio", con L.R. 01/01.<sup>1</sup>

La partecipazione di urbanisti, architetti e paesaggisti ha introdotto diverse innovazioni all'interno della metodologia ICZM già sperimentata in diverse regioni europee, costituendo una importante interazione tra enti ed istituti di ricerca a livello universitario.

## *"Non solo la linea di battaglia"*

Con questo slogan provocatorio si è voluto affermare la necessità di estendere le indagini dalla fascia costiera in senso stretto, ai territori costieri, intesi come ambiti funzionali allo svolgimento e alla comprensione delle complesse relazioni tra terra e mare. I fenomeni di degrado e impoverimento che coinvolgono le aree costiere non possono infatti essere affrontati esclusivamente ad una scala locale.

Inquinamento delle acque ed erosione costiera sono, ad esempio, problemi che dipendono anche e soprattutto dalle modalità di gestione e di uso di territori più ampi, di aree agricole e aree urbane dell'entroterra. Il riconoscimento dei complessi rapporti di interdipendenza tra ambiente marino e ambiente terrestre ha portato all'identificazione di diverse "fasce costiere" intese come ambiti territoriali, paralleli alla linea di costa, ciascuno caratterizzato da differenti rapporti tra i diversi elementi strutturali e da specifici problemi. Il loro spessore varia quindi da contesto a contesto. La prima fa-

scia (delimitata a mare dalla batimetrica dei -200 e a terra dal piede della prima duna) tende a individuare quella parte di territorio emerso che appare ancora "mobile", variabile in rapporto ai processi di erosione e di sedimentazione, alle stagioni, etc. non ancora irrigidita da infrastrutture e insediamenti. Le altre fasce comprendono le piane costiere fino alla fascia collinare.

## *Integrazione settoriale e disciplinare*

Il secondo tema di innovazione muove dalla necessità di superare i confini settoriali e disciplinari entro i quali si tende a lavorare quando ci si occupa di tutela e gestione delle aree costiere. Nonostante il richiamo all'integrazione sia presente anche nel titolo del programma di ricerca, questi confini settoriali si sono rivelati, in diverse esperienze europee ed italiane, molto forti e radicati nella tradizione culturale, economica, politica e amministrativa. La ricerca di interconnessione tra i diversi settori di studio e tra i diversi settori di intervento che coinvolgono le aree costiere è stata portata





OSTIA CENTRO, IL PONTILE, FOTO DI ALESSANDRO CIMMINO



CASTEL PORZIANO, FOTO DI ALESSANDRO CIMMINO

avanti dal gruppo di ricerca nella convinzione che la tutela ambientale e la salvaguardia idrogeologica delle coste devono costituire anche un'occasione per garantire sviluppo sostenibile e crescita economica in settori strategici ancora oggi penalizzati, quali il turismo sostenibile, l'agricoltura, la pesca, e la gestione dei beni culturali e delle aree archeologiche.

### *Paesaggi*

Il riferimento al paesaggio è un altro indubbio elemento di innovazione all'interno della metodologia ICZM: esso implica il riferimento ai soggetti che abitano, vivono, utilizzano e trasformano le aree costiere. Il paesaggio risulta in questo senso inscindibile dalla considerazione delle risorse sociali e simboliche, dalle identificazioni collettive, dall'attribuzione di valori rivolti sia al passato che al futuro. All'interno del programma di gestione integrata delle aree costiere il paesaggio intende costituirsi come campo di possibile e auspicabile integrazione tra condizioni di

stabilità ecologica, permanenza di identità locali e incremento di economie sostenibili. Il paesaggio, in linea con i più innovativi principi e orientamenti internazionali e nazionali, è stato infatti assunto come affermazione positiva dello sviluppo sostenibile, immagine e contemporaneamente motore di un rapporto equilibrato tra bisogni sociali, attività economica e ambiente, indicatore di diversità biologiche e culturali, misura della resistenza dei contesti locali ai processi di omologazione, ma anche della capacità di connessione e di dialogo tra contesti diversi.

### *Obiettivi e fasi*

L'obiettivo generale consiste nella messa a punto di una metodologia scientifico-sperimentale, finalizzata alla redazione di Linee Guida, di progettazione integrata per lo sviluppo sostenibile del Litorale laziale. Le linee guida forniscono quindi criteri e indirizzi progettuali che, partendo da una visione della fascia costiera improntata su relazioni e interdipendenze delle diverse

componenti dell'ambiente marino e costiero, siano in grado di garantire la sostenibilità ambientale e paesistica delle trasformazioni; lo sviluppo turistico compatibile; la promozione di forme innovative di programmazione/progettazione integrata; la partecipazione e coinvolgimento dei diversi soggetti pubblici e privati. L'articolazione del lavoro svolto si suddivide in diverse fasi.

Una fase preliminare, finalizzata alla definizione di un programma di lavoro interdisciplinare, in grado di garantire l'integrazione dei diversi contributi di enti e centri di ricerca coinvolti, attraverso lo scambio di conoscenze ed esperienze e la messa a punto di un linguaggio tecnico comune.

La fase I, finalizzata al riconoscimento di ambiti territoriali (definiti *ambienti costieri locali*), contraddistinti da specifici sistemi di relazioni tra risorse fisico-ambientali, assetti insediativi e funzionali, sistemi di permanenze storico-culturali, risorse economico-produttive, risorse sociali e simboliche. In questa fase è stata condotta una



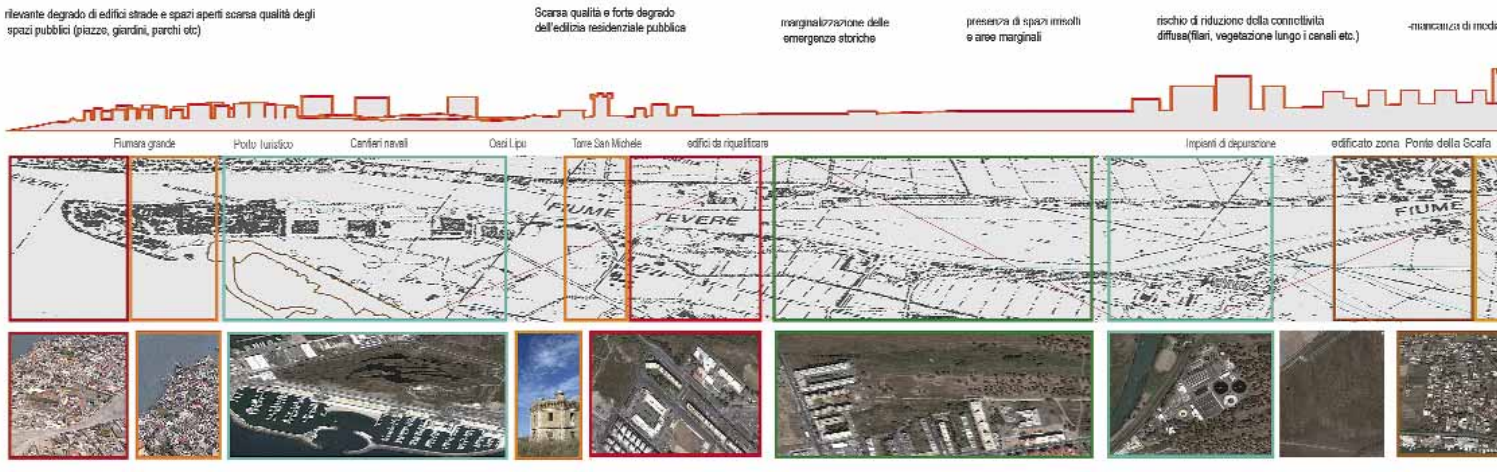
Carenze infrastrutturali e infrastrutturali  
 Rischi ambientali  
 Rischi per il paesaggio

- mancanza di reti di smaltimento dei rifiuti con conseguenti scarichi abusivi
- carenza servizi
- scarsa qualità e funzionalità degli spazi pubblici
- carenza di parcheggi pubblici in rapporto alle attività presenti
- presenza di aree industriali dismesse lungo il fiume
- inadeguatezza dimensionale e funzionale della rete viaria
- scarsa sicurezza della rete viaria (tratti dissestati, poco illuminati, etc)
- insicurezza degli spazi aperti (Oasi Lipu, parco Pasolini)

- scarsa manutenzione
- carenza di infrastruttura futura

occupazione di aree di pertinenza fluviale  
 inquinamento del suolo e delle acque per smaltimento diretto dei rifiuti in fossati imbottiti e corsi d'acqua (arco edificazione abusiva)  
 aumento del traffico nella stagione estiva, congestionamento e aumento inquinamento dell'aria  
 eccessivo consumo di suolo  
 impoverimento del sistema di vegetazione ripariale lungo i tratti terminali del Tevere  
 rischio di progressiva insularizzazione degli habitat costieri (oasi Lipu, zone umide, etc)  
 riduzione di habitat fluviale per progressiva occupazione delle aree lungo fiume: cantieri, rimessaggi barche, attività produttive etc.

allocazione del reticolo idrografico o infortunazione dei drenaggi superficiali  
 rischio di riduzione della connettività diffusa (filari, vegetazione igrofila lungo i canali, etc)



ricognizione orizzontale sull'intera costa laziale, finalizzata alla individuazione di continuità/discontinuità; omogeneità/peculiarità; attraverso diverse modalità di osservazione a cui corrispondono diverse famiglie di elaborazioni:

- *osservazione zenitale* intesa come visione dall'alto, analitica e tendenzialmente unitaria che si avvale della sovrapposizione critica di *layer* georeferenziati, della selezione di indicatori significativi e della loro

organizzazione in un vero e proprio Sistema Informativo Territoriale.

- *osservazione orientata o prospettica* che, al contrario della visione zenitale, attraverso e tenta di descrivere il territorio da diversi punti di vista, più o meno vicini al terreno e quindi allo sguardo di chi abita dentro lo spazio (riferimenti filmografici e letterari finalizzati al riconoscimento di rapporti specifici e contestuali tra luoghi e rappresentazioni dei luoghi stessi; ricognizione

del litorale attraverso lo sguardo della macchina da presa, etc).

In una seconda fase sono state individuate le aree all'interno delle quali approfondire le indagini e sperimentare preliminarmente la metodologia ICZM.

La scelta delle tre aree pilota (Montalto-Tarquini; Foce del Tevere-Ostia-Castel Porziano; Terracina-Fondi) è stata condotta attraverso l'identificazione di temi di progetto, intesi come integrazione tra questioni di carattere generale (ritenute significative o problematiche dalla collettività o da soggetti competenti) e caratteri specifici dei contesti (insieme di relazioni ambientali, culturali, economiche e sociali).

In questa fase sono stati attivati anche i Forum di ascolto territoriale.

La terza e ultima fase, ha avuto come obiettivo prioritario la costruzione di linee guida, insieme di criteri e raccomandazioni volte a garantire l'integrazione tra domanda locale di sviluppo, esigenze di tutela e potenziamento ambientale, istanze di conservazione e valorizzazione del paesaggio.

Le possibilità di impiego delle linee guida sono molteplici. Esse si costituiscono sia come strumento di riferimento metodologico e guida per la predisposizione di programmi e progetti di trasformazione e sviluppo, sia come strumento utile alla valutazione di programmi e progetti allo studio e in attuazione da parte delle diverse istituzioni preposte.

All'interno dell'area pilota di Ostia, sono

IL LITORALE ROMANO DURANTE LE FASI DI BONIFICA

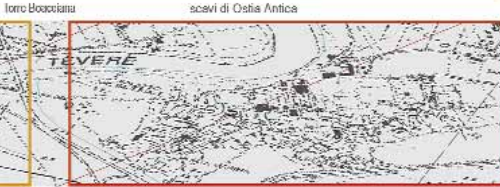




azione turistico-culturale, pubblica, etc. con le altre aree archeologiche  
 funzionalizzazione anche nella prospettiva di sviluppo e potenziamento



azione tra spazio urbano e spazi agricoli circostanti.



- risorse turistico-ricettive della fascia litoranea**
  - stabilimenti
  - piazze e luoghi di ritrovo
  - alberghi bar ristoranti
  - porti
- Lungomare e strip commerciali**
  - lungomare
  - vie commerciali
- aree libere vuote urbane disponibili**
  - nuovi spazi pubblici
  - servizi
  - aree verdi per la riqualificazione delle aree urbane
- borghetto e canale dei pescatori**
- monumenti del moderno**
- varchi**
  - aree libere tra edificato
- pinete e boschi costieri**
  - pineta di Ostia
  - pineta di Castel Fusano tenuta di Castel Porziano
- aree agricole periurbane**
- Connessione tra fasce**
  - Tevere
  - corsi d'acqua e canali di bonifica
  - percorsi pedonali, percorsi protetti, rete ciclabile



scenario b2: natura e archeologia come elementi strutturanti della direttrice archeologico-ambientale costiera dal Porto di Traiano

- il parco archeologico monumentale dei Porti di Claudio e Traiano, di S.Ippolito, della necropoli di Porto**
- La via Severiana e il sistema delle aree archeologiche costiere**
- Il Sistema delle fortificazioni**
  - Torri di avvistamento
  - borghi
  - castelli
- Area archeologica di Ostia Antica**
- Il patrimonio agrario storico della bonifica**
  - i casali
  - i canali di bonifica
- Il parco fluviale del Tevere**
  - percorsi ciclabili e pedonali
  - nuovi approdi
- Parco urbano di Castel Fusano**
  - Villa di Plinio
  - Villa Chigi Sacchetti
- I presidi di naturalità e biodiversità costiera**
  - le macchie
  - le dune
  - le aree umide di foce



stati individuati possibili scenari di riferimento progettuale, intesi come insiemi condivisi e condivisibili di potenzialità, attese, programmi e iniziative in corso. Lo scenario rappresenta infatti una selezione intenzionale di temi e questioni che appaiono maggiormente urgenti, significative o esemplari, una visione prospettica, in grado di guidare le scelte politiche e tecniche di soggetti diversi e di garantire il dialogo interistituzionale.

Due sono gli scenari tra loro complementari e interconnessi che esplorano le possibili applicazioni della rinnovata metodologia ICZM:

- *scenario 1: il rapporto equilibrato tra mare ed entroterra come fulcro del rinnovamento dell'identità urbana di Ostia.* Elementi strutturanti di questo scenario sono l'insieme di connessioni funzionali, ecologiche, economiche tra mare ed entroterra; insieme di connessioni da recuperare, potenziare e valorizzare per interconnettere sinergicamente risorse, economie e identità storiche e consolidate legate alle attività nautiche, balneari, con le prospettive di sviluppo legate al nuovo ruolo urbano e metropolitano di Ostia.

- *scenario 2: natura e archeologia come elementi strutturanti della direttrice archeologico-ambientale costiera dal Porto di Traiano a Castel Porziano.* Fulcro dello scenario è l'ipotesi di realizzazione di una vera e propria infrastruttura archeologico-ambientale intesa come sistema di attrezza-

ture e servizi in grado di mettere in rete risorse archeologiche e culturali, risorse naturali, risorse economiche e territoriali, nella prospettiva di paesaggi contemporanei sostenibili. Archeologia e ambiente sono assunti come motori di trasformazioni razionali e durature in quanto strettamente integrate con le specificità dei contesti e le attese delle comunità.

Per ogni scenario, e quindi in rapporto a specifici temi di progetto, sono stati individuati: obiettivi strategici, obiettivi specifici; programmi e progetti in corso

(ritenuti significativi o che hanno già promosso o attivato interventi coerenti con i suddetti obiettivi); criticità, azioni strategiche e prescrizioni.

<sup>1</sup> In questo programma è stata coinvolta, dal 2005, la Prima Facoltà di Architettura "L. Quaroni" dell'Università di Roma La Sapienza. Il gruppo di ricerca, coordinato da S. Menichini, L. Caravaggi, C. Imbroglini, ha collaborato con l'Università della Tuscia Viterbo - Dipartimento di Ecologie e Sviluppo Economico Sostenibile, resp. G. Nascetti, l'Università di Cassino - Facoltà di Economia e Commercio, resp. G. Fonseca, e la Litorale S.p.A.

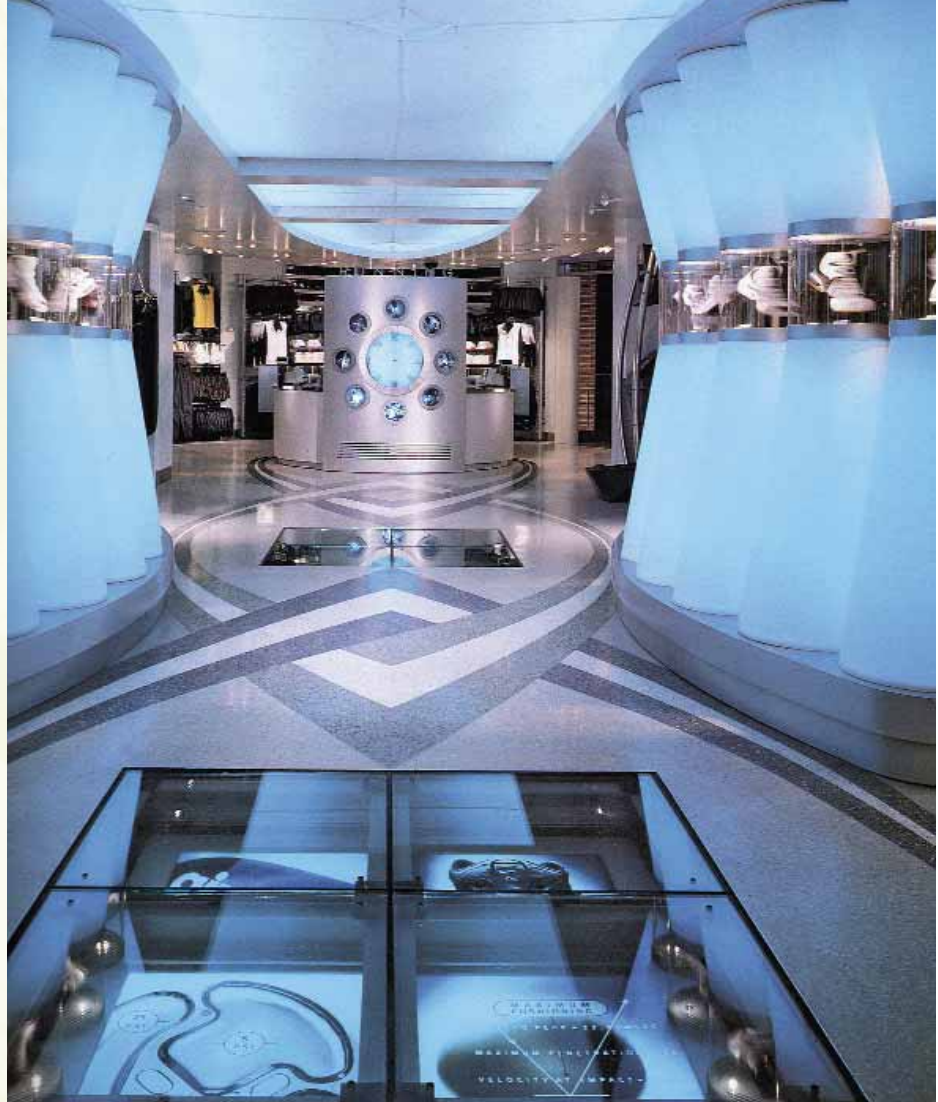


# INDUSTRIAL DESIGN

## RETAIL DESIGN

Il design degli spazi di vendita tra comunicazione di marca, allestimento scenico e plurisensorialità.

**Michele Fanfulli**



**W**elcome to the House of Brand: the Retail Experience

*I luoghi del consumo sono il lato visibile dei cambiamenti sociali e culturali in atto. Non più solo spazi d'immagine o contenitori per l'acquisto di prodotti, ma luoghi della strategia, delle relazioni, degli scambi emotivi e cognitivi tra la marca e il pubblico di riferimento.*

*L'innovazione di format e concept di vendita ha investito tutti i comparti merceologici, arrivando a soluzioni strategico/progettuali dove l'interpretazione dello spazio del consumo coincide con l'immagine di un Luogo che cerca di integrare tutti gli aspetti della marca in un fenomeno complesso di natura esperienziale.*

L'evidente proliferare di punti vendita monomarca nelle principali città del mondo si colloca nell'ambito dell'affermazione della dimensione semiotica e immateriale del brand che ha portato a sviluppare nuo-



Pagina a fianco, dall'alto:

- Il flagship store Nike a New York, ridefinisce l'intrattenimento del cliente/visitatore attraverso la sua partecipazione alle attività del brand per creare una brand experience totale
- Il concept store di Mandarina Duck a Parigi, progettato da Droog Design, è un esempio di spazio aperto e fluido come contenitore di attività e servizi

In questa pagina, in senso orario:

- Lo showroom Alessi di Hani Rashid a New York, diventa un salto nell'iperspazio viscerale del brand dal forte impatto comunicativo
- Il concept store Baccarat di Philippe Stark a Parigi, usa la sensorialità come elemento attrattivo e selettivo attraverso la sua stimolazione a 360°
- Gli interni del Virgin megastore a Parigi, progettato da Christophe Pillet, creano una community creativa e globale intorno al brand

ve strategie globali e locali per attirare l'attenzione del pubblico e coinvolgerlo in un rapporto sempre più avvolgente, spostando l'interesse dal product al retail design. Nel corso degli ultimi anni si è diffusa la convinzione che i tradizionali punti vendita multi-brand fossero inadeguati a sostenere una forte immagine di marca. L'importanza sempre maggiore dei valori intangibili nella costruzione del brand,



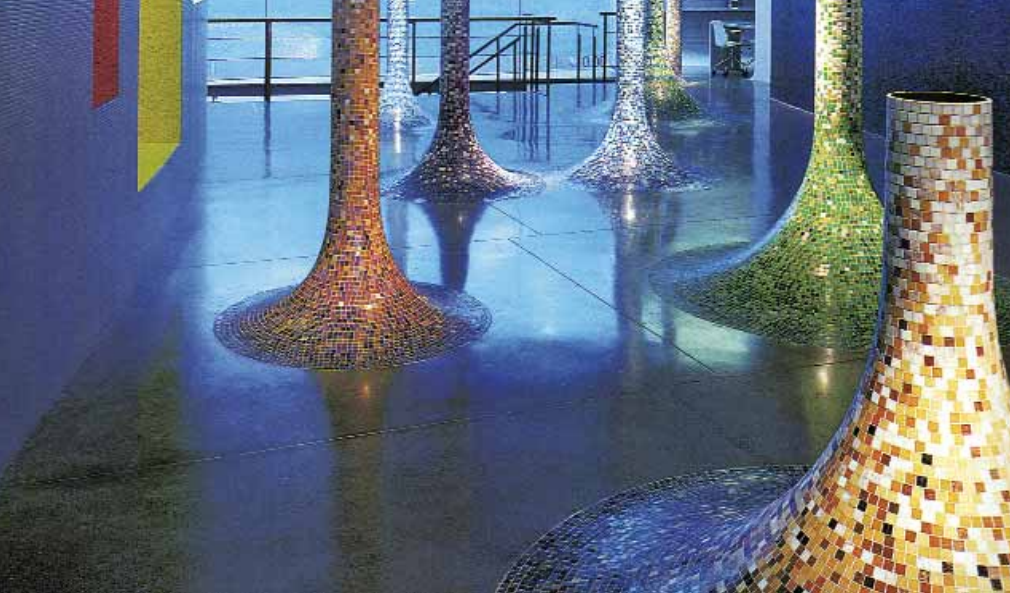
evocatore di un mondo possibile unico e distintivo, ha spinto l'impiego degli spazi del retail in questa direzione.

Marketing e media tradizionali hanno perso attendibilità nel processo di costruzione del mondo del brand e il progresso delle tecniche produttive ha di fatto impoverito di credibilità comunicativa il prodotto livellandone la qualità, contribuendo a rendere il punto vendita il principale indicatore di valore della marca con il suo posizionamento, le sue dimensioni, i servizi offerti all'interno, il personale di vendita, le soluzioni di retail design adottate, il target dei clienti che lo frequentano e, soprattutto, la vision del progettista. Sta emergendo, inoltre, un fattore sociale capace di creare inedite possibilità per i brand: la nascita del consumatore creativo o consum-attore.

Educato dal sistema di vendita, informato e allenato dai nuovi media, dotato di una buona cultura, questo gruppo di consumatori aspira a essere coinvolto nel processo creativo del brand attraverso un atteggiamento







Dall'alto:

- Fabio Novembre, per il flagship store Bisazza a Barcellona, sviluppa il senso del luogo attraverso un'esperienza ambientale unica
- Il flagship store Mandarin Duck a Londra, di Marcel Wanders, propone forme narrative inedite con la combinazione di prodotti ed elementi di forte impatto semantico

giamento quotidiano di scelta meticolosa di ciò che si compra non solo in base a qualità e prezzo ma, soprattutto, a storia e reputazione del brand, al quale viene chiesto di raccontare nuovi miti collettivi, di compiere scelte autentiche con visioni mirate. Il commercio assume un ruolo inedito e i consumatori cercano una relazione esperienziale sempre più rilevante e significativa che richiami l'espressione dei valori più intimi dell'esistenza.

Il sistema di valori condiviso diventa uno strumento potente per promuovere il brand, agganciando la ricerca di benessere olistico da parte del consumatore alla propria strategia.

In parallelo, da una prospettiva tecnologica, l'onda corrente della connettività digitale sta alimentando uno scambio di informazioni tale da permettere al brand di essere più consapevole e capace di rispondere a milioni di clienti globali in manie-

ra più intima e locale. La Connessione, la Relazione è la nuova merce.

In questo scenario, lo spazio del retail diventa il punto d'incontro tra il desiderio latente del consumatore e l'esigenza del brand di creare un suo mondo unico e avvolgente, il contesto emblematico di atteggiamenti, propensioni, bisogni, desideri e sensibilità estetiche dove vendere emozioni e informazioni sulle quali costruire riferimenti fluttuanti e personali per stabilire relazioni valide e durature.

Il retail design, di conseguenza, diviene un'attività sempre più complessa per cui sono richieste competenze specifiche. È un sistema che si articola nella interrelazione continua e in evoluzione tra il Luogo come ambiente e territorio, il Contenitore come struttura ed atmosfera, i Contenuti come prodotti, servizi, comunicazione e la Comunità come insieme di persone che costituiscono un network. Il filo

conduttore che lega le parti è, necessariamente, un approccio multidisciplinare che sottintende un processo di critica e di ribaltamento dalla centralità della merce nei processi di mercato alla centralità dell'uomo in tutta la sua complessità.

È con queste premesse che nascono i Flagship stores, i Concept stores, i Corner shops e i negozi in movimento come i Guerrilla shops o i Temporary shops, spazi in cui si sottolineano le nuove strategie di retail sottese alle differenti politiche di brand.

Il punto vendita si configura, quindi, come un palcoscenico in cui ogni elemento contribuisce a costruire un ambiente concreto capace di emozionare, all'interno del quale il consumatore possa vivere una precisa esperienza di partecipazione e d'identificazione. Si indirizzano l'azione e l'atto d'acquisto attraverso un coinvolgimento personale e profondo, definendo la dimensione emozionale dello shopping. Solo così si crea una brand experience che non può essere copiata, perché appartiene in tutto e per tutto alla marca per cui è stata concepita.

Lo stretto legame d'identità tra il brand e il suo punto vendita richiede di individuare a livello strategico una rete di elementi connotativi che determinino un preciso format e consentano di inserirlo in un sistema globale di identità coerente con vision aziendale, posizionamento e contesto.

La promessa contenuta nel concetto stesso di marca ha, infatti, l'esigenza di essere esplicitata nella sua relazione semantica verbale e visiva, in modo che il consumatore la colga immediatamente leggendo il legame di contiguità tra brand e location e quello di continuità tra brand e prodotto, servizio, comunicazione.







A questo scopo viene formulato un concept che preveda: la definizione e la funzione di atmosfera e tema del punto vendita; la definizione degli strumenti per creare e mantenere l'atmosfera, come luci, colori, video, odori, suoni, eventi, stile del personale di vendita, secondo le logiche del design polisensuale, arrivando così a definire gli attributi del brand validi per le diverse strategie.

Gli attributi del brand sono quegli elementi che ne descrivono le qualità distintive. Una volta definiti nel concept devono necessariamente prendere corpo attraverso tutti i livelli di comunicazione all'interno dell'operazione di retail.

Per questo, lo store designer deve rendere tutto il retail rank - prodotto, advertising, in-store communication, pop displays, store planning, environmental graphic - un'unica identità per far risuonare un messaggio distintivo. L'uso del retail design per definire e completare la personalità del brand diventa il vero valore aggiunto solo quando è in linea con tutti gli altri aspetti, rendendo l'effetto totale più importante della somma delle singole parti e definendo una soluzione olistica per il brandscaping, lo sviluppo tridimensionale del brand.

A differenza di altre espressioni della personalità del brand relativamente statiche come logo o colori istituzionali, dove iconografia e immagine necessitano di consistenza, il retail design deve mimare la fluidità del brand per essere abile a relazionarsi con il consumatore accomodando i cambiamenti associati ai suoi comportamenti mutevoli.

Infatti, sebbene il mondo del virtual retail sia in continua evoluzione, i consumatori

necessitano sempre più di spazi che, oltre ad ambientare e definire pienamente l'esperienza multisensoriale, siano gli unici luoghi dove si possa fisicamente sperimentare una differenza. In quest'ottica comportamentale, il consumatore richiede ambienti che possano essere esplorati non solo spazi dove comprare. Vuole sentirsi un individuo con libertà di movimento e di scoperta che rifletta la sua possibilità di scelta pluriopzionale. Un ambiente così concepito deve comunicare un ethos condiviso e costruire un continuo meccanismo di feedback.

È così che il nucleo centrale del punto vendita è rappresentato dal fattore E, Entertainment o Edutainment secondo il concept definito, che si focalizza sulla proposta di atmosfere, ambientazioni e attività coinvolgenti dove le persone ritrovino valori, emozioni e conoscenze tali da essere ricordate, poiché il ricordo è la variabile critica.

*Pagina a fianco, in senso orario:*

- Il flagship store Swatch a New York, propone l'ibridazione di attività, servizi e prodotti per creare una brand experience basata sulla narrazione del concetto di tempo
- Il flagship store Louis Vuitton a Tokyo, propone l'ibridazione di decorazione e struttura per estendere il sistema di valori del brand fondato sul lusso e sulla coerenza tra forma e core-business
- Il flagship store Carlos Miele a New York, su progetto di Asymptote, dialoga con le emozioni del cliente attraverso un coinvolgimento ambientale

In questo modo, il punto vendita comporta la ridefinizione del sistema di vendita con l'ibridazione di formule e servizi, con l'obiettivo finale di farlo diventare una destinazione, il Luogo dove il consumatore scelga liberamente di entrare, soffermare, imparare, divertirsi, emozionarsi, relazionarsi e tornare.





# TRASFORMAZIONE DI UN RIONE OLTRE IL TEVERE

Trastevere, un quartiere dal fascino inalterato, come inalterati restano i problemi legati a tentativi mancati di sistemazione degli spazi e al degrado causato dalla forte vocazione turistica. **Keti Lelo e Elena Tinacci**

L'assetto urbanistico di Trastevere è venuto definendosi dagli inizi del Cinquecento con la sistemazione, per iniziativa di papa Giulio II, delle vie della Lungara e della Lungaretta, in un percorso in grado di collegare il Vaticano con il Campidoglio attraverso il Ponte Rotto evitando l'attraversamento dei rioni affollati del centro. Nel Seicento papa Paolo V fece aprire un terzo

asse, via di San Francesco a Ripa, per congiungere l'omonima chiesa con Santa Maria in Trastevere e fino al 1870 Trastevere si svilupperà sulla base di questa struttura viaria, conservando il suo carattere spiccatamente popolare. La costruzione, nella seconda metà dell'Ottocento, della Manifattura dei Tabacchi e dell'adiacente quartiere per gli operai, gravitanti sulla nuova piazza Mastai, non comporte-

rà, nonostante la portata dell'intervento, significative alterazioni nel tessuto viario. L'avversione del governo pontificio per lo sviluppo tecnologico non impedirà la realizzazione nel corso dell'Ottocento di nuove infrastrutture come la stazione ferroviaria a Porta Portese e il ponte di ferro dei Fiorentini mentre in una politica volta al risanamento urbano si inseriscono l'ampliamento dell'Orto botanico nei







giardini di Palazzo Salviati, i restauri condotti nelle chiese medievali del rione. Nel 1866, durante il pontificato Mastai, Giuseppe Gagliardi e Antonio Ciocci, sotto la direzione di Pietro E. Visconti, avviano uno scavo nel giardino allora di proprietà dei signori De Romanis mettendo alla luce una casa privata romana, dove, alla fine del II secolo, si era insediato il cosiddetto *excubitorium*, la caserma di un distacca-

mento della VII Coorte dei Vigili, milizia istituita da Augusto.

Le trasformazioni post-unitarie, condotte sotto la rigida pianificazione degli ingegneri umbertini, coinvolgono profondamente anche il rione Trastevere, con l'apertura nel 1888 del nuovo viale del Re (oggi viale Trastevere) e la costruzione, dal 1877, dei muraglioni. Il tessuto storico situato fra via della Lungaretta e via dei Va-

*Pagina a fianco:*

- Fratelli D'Alessandri, Sponda destra del Tevere prima della costruzione dei muraglioni, a monte di Ponte Rotto (Palatino)

*In questa pagina, dall'alto:*

- Veduta del Tevere in Roma prima della sua sistemazione. Sponda destra fra Ponte Sisto e Muro Nuovo, 1878. È visibile il complesso del Teatro Politeama.
- G. Altobelli, Inaugurazione del ponte di ferro ai Fiorentini, 1863







scellari è quello che risente maggiormente dei lavori durante i quali furono demoliti interi blocchi di edilizia medievale assieme a parte del recente quartiere Mastai. L'intervento, reso necessario per collegare la stazione di Trastevere con il centro attraverso il Ponte Garibaldi (1888), causa la perdita della continuità dei tracciati viari esistenti e la divisione del rione in due settori, modificandone per sempre l'equilibrio dell'organizzazione spaziale. Negli ultimi decenni dell'Ottocento il tessuto urbano comincia ad estendersi nell'area dei prati di San Cosimato e sulle

pendici del Gianicolo. All'edilizia popolare si affianca un'espansione più contenuta con edifici di carattere signorile. I lavori per la sistemazione del Tevere, decisi dopo la disastrosa inondazione del dicembre 1870 e previsti dal Piano Regolatore del 1883, si svolgono nel decennio compreso fra il 1883 ed il 1892 ed i tratti trasteverini dei muraglioni sono tra i primi ad essere realizzati, spazzando via molti degli edifici prospicienti il fiume. Nell'area compresa fra via della Lungarina e Ponte Rotto vengono demolite, fra l'altro, la Torre medievale degli Alberteschi e la

*Dall'alto:*

- Sponda destra del Tevere, Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa Grande, 1878-1887
- Salita di Sant'Onofrio e piazza della Rovere con i Granai dell'Ospedale di Santo Spirito prima delle demolizioni, 1920-1930 circa.

*Pagina a fianco, in senso orario:*

- Tribuna di San Salvatore a ponte Rotto, 1885
- I. Cugnoni, Piazza Mastai, 1865 circa
- Il Duce visita i lavori del traforo del Gianicolo, 1939
- U. Sciamanna, Demolizioni dei Granari di Santo Spirito nella zona antistante la salita di Sant'Onofrio, 1938



chiesa di San Salvatore, fra le più antiche del rione. Poco conosciuto tra gli edifici distrutti, è il caso del Teatro Politeama che sorgeva a valle di ponte Sisto, alla Renella. Il complesso era stato costruito in legno nel 1862 da Luigi Venier, ed era stato in seguito ingrandito nel 1866 arrivando ad ospitare fino a 3500 persone. Con la costruzione dei muraglioni sono state completamente cancellate le ultime vestigia del porto fluviale di Ripa Grande. A richiamare la sua presenza, restano oggi le moderne rampe di accesso al fiume nei pressi di Ponte Sublicio, per la costruzione del quale fu demolita nel 1914-15 la seicentesca Dogana di Ripa Grande. Il primo Novecento è un periodo di espansione. Il secondo Piano Regolatore di Roma, redatto da Edmondo Sanjust di Teulada e approvato nel 1909, indica per Tra-





stevere nuovi quartieri fuori dalla cinta muraria: Santa Maria delle Fornaci, Gianicolo-Monteverde e Portuense. Nella parte storica si prevedono diversi sventramenti «per apertura ed ampliamento di strade», tra cui la demolizione del manicomio alla Lungara, l'ampliamento delle vie della Lungaretta (con la creazione di una piazza di raccordo con viale Trastevere) e di San Michele, il collegamento diretto tra piazza di Santa Maria in Trastevere e piazza di Ponte Sisto (odierna piazza Trilussa) e tra piazza dei Mercanti e piazza in Piscinula. Queste previsioni trovano attuazione solo in parte: molti degli sventramenti previsti dal piano rimangono sulla carta, i villini previsti per le zone di Villa Sciarra e di Monteverde si trasformano, complice la Grande Guerra, in palazzine, mentre il tessuto medievale del rione cede il passo a nuove costruzioni sui lungotevere e a ridosso di viale del Re.

Il Piano Regolatore di epoca fascista, redatto da Marcello Piacentini, viene approvato nel 1931. Dimensionato per due milioni di abitanti, prevede una forte espansione attraverso quartieri periferici. Trastevere, pur considerato da conservare nella sua unità architettonica, viene investito da numerose modifiche con l'apertura di alcuni slarghi lungo le vie della Lungara e della Lungaretta, la rettifica di via Morosini sul fianco del Ministero dell'Educazione Nazionale, il riassetto dell'area prospiciente il lungotevere Alberteschi, oltre a diradamenti di carattere «igienico-







estetico-morale» per restituire il «gaio caratteristico aspetto» del rione («Il Giornale d'Italia», 28 gennaio 1931).

Nel decennio che separa l'approvazione del Piano dall'entrata dell'Italia in Guerra, Trastevere subisce numerose trasformazioni: mentre le propaggini dell'edificato continuano a spingersi verso i binari della ferrovia a sud e verso Villa Pamphilij ad est, l'area centrale è coinvolta in una serie di modifiche e di riscritture del tessuto urbano. La costruzione nel periodo 1937-1939 della sede centrale dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia in via dei Va-

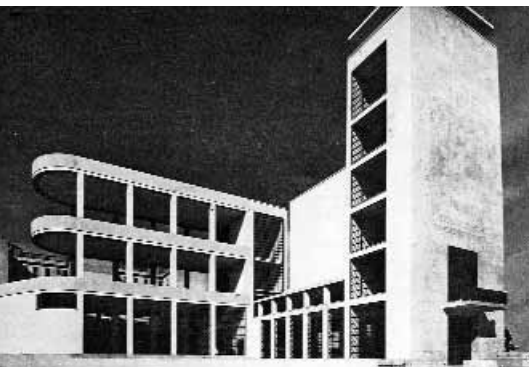
scellari comporta ampie perdite del tessuto medievale, mentre lo spazio creato dalla demolizione nel 1933 di un isolato, tra viale del Re e via di Monte Fiore, è riutilizzato nel 1939 per la costruzione del cinema Reale. Nel 1936, in un'area libera, adiacente a Porta Portese, all'interno della cinta muraria, sono costruiti la Casa della Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.), opera giovanile di Luigi Moretti, e il Dopolavoro dei Monopoli di Stato. Nello stesso anno, subito fuori Porta Portese, è demolita Villa Rodiani.

Tra gli interventi di maggior impatto previ-

sti dal Piano del 1931, ed effettivamente realizzati, si registra l'apertura di una galleria sotto il colle Gianicolo, necessaria per collegare le nuove zone di espansione lungo via Aurelia con il centro di Roma. Il tracciato, sviluppato tra la porta Cavalleggeri e la porta di Santo Spirito, è seguito da un'ampia arteria che taglia la Salita di S. Onofrio e via della Lungara, e raggiunge corso Vittorio Emanuele grazie ad un nuovo ponte. I lavori sono eseguiti nel periodo 1938-1942 e comportano massicce demolizioni, tra cui quella dei Granari di S. Spirito (1618), situati in piazza della Rovere. Nel







1942 è inaugurato anche il ponte principe Amedeo di Savoia Aosta, posto in asse con la nuova galleria, mentre l'anno precedente era stato demolito il ponte sospeso dei Fiorentini collocato centro metri più a valle.

Non viene invece mai realizzata la previsione del Piano per un nuovo accesso monumentale al Gianicolo che comprendeva la demolizione del carcere di Regina Coeli e la risistemazione di una vasta area a ridosso di via della Lungara. Il progetto, elaborato nel 1939 dalla Reale Accademia d'Italia con la partecipazione di Marcello Piacentini e in collaborazione con il Governatore, aveva come obiettivo il collegamento diretto, nonché visivo, tra il colle gianicolense e la Chiesa Nuova. Si prevedeva l'insediamento nell'area dell'Accademia di Santa Cecilia, del Conservatorio musicale e dell'Auditorium, e la costruzione di un teatro all'aperto a ridosso del colle con una capienza fino a cinquemila spettatori, con una risistemazione degli accessi all'Orto botanico e dei collegamenti tra il Palazzo Corsini e la Farnesina. L'accesso al Gianicolo sarebbe stato assicurato da due rampe che si congiungevano a mezza costa su una terrazza, dinanzi alla quale sarebbe stata posta la mostra dell'Acqua Felice, eretta da Sisto V in piazza S. Bernardo «che sarà trasferita sul Gianicolo, per arricchire il verde scenario dello storico colle [...] dell'ornamento dei giochi d'acqua, secondo una tradizione classicamente romana» («Il Popolo di Roma», 16 dicembre 1939). La nuova terrazza-belvedere sulla sommità del Gianicolo sarebbe risultata spostata a nord-ovest del monumento a Garibaldi.

Il progetto, oltre all'approvazione del duce e alle lodi della stampa di regime, rice-

*Pagina a fianco, dall'alto:*

- Veduta prospettica dello Scalo di Trastevere, 1935-1939 ca. Evidente il processo di edificazione dei quartieri Monteverde e Gianicolense
- Plastico del progetto di sistemazione del Gianicolo dopo l'abbattimento del carcere Regina Coeli

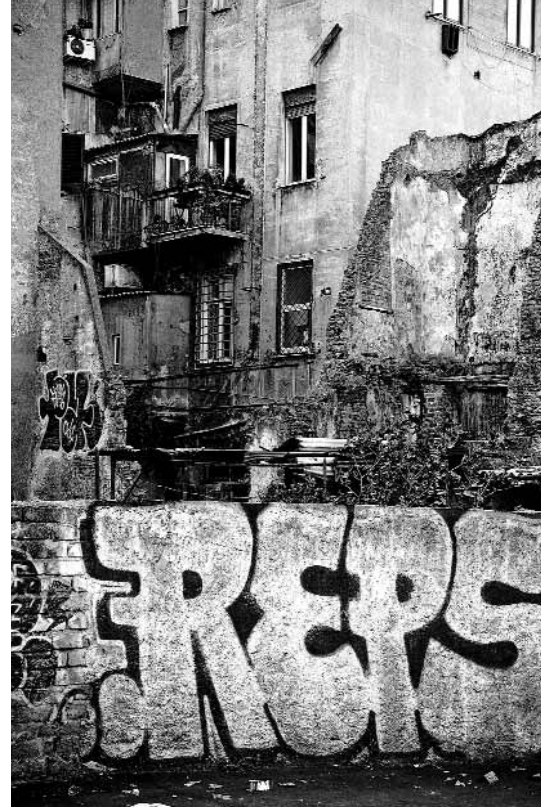
*In questa pagina, in senso orario:*

- Il palazzo della GIL, la Gioventù Italiana del Littorio, di Luigi Moretti, 1938 ca
- D. Giardini, Degrado a via della Renella, 2007
- Piazza San Cosimato dopo i lavori di risistemazione, K. Lelo, 2007

ve anche esplicite critiche, soprattutto per quanto riguarda le dimensioni dei «casoni» destinati ad uso residenziale e l'inopportunità dello spostamento della mostra dell'Acqua Felice. Nel gennaio del 1941 sembra vicino alla realizzazione ma i tragici eventi bellici portarono al definitivo abbandono del progetto.

Le ferite lasciate dalla guerra nel tessuto del rione verranno a mano a mano rimarginate nel corso dei decenni successivi, complice la nuova ondata di espansione edilizia che travolge la Capitale. In pochi anni i lotti rimasti ancora liberi nelle zone di Villa Sciarra e di Villa Spada al Gianicolo e, soprattutto, a Monteverde vengono riempiti. L'espansione residenziale ad alta densità si spinge verso l'esterno, saturando in breve tempo l'area a ridosso di Villa Pamphili e della Circonvallazione Gianicolense, proseguendo verso sud in un processo di saldatura con l'Eur.

Malgrado le numerose trasformazioni subite, Trastevere continua a conservare ancora oggi, nella disarmonica successione degli edifici che popolano il nucleo antico, il fascino di un quartiere dalla storia millenaria, che i piani regolatori del 1962 e del 2003 si sono impegnati a conservare attraverso la previsione di azioni di tutela e risanamento dei tessuti storici. Ciò nonostante, i problemi continuano a permanere. Recenti – e contestati – esempi di sistemazione degli spazi sembrano mancare l'obiettivo di un efficace inserimento nel tessuto storico, mentre il progressivo trasformarsi degli autentici scenari della vita trasteverina in attrattiva turistica si accompagna al degrado e all'isolamento di aree che, seppur centralissime, non fanno parte dei percorsi più battuti.



*È stata ospitata fino alla fine di marzo 2008 presso il Museo di Roma in Trastevere la mostra fotografica «Trastevere. Società e trasformazioni urbane dall'Ottocento ad oggi». Realizzata dal Croma, il Centro studi su Roma dell'Università Roma Tre, a cura di C. M. Travaglini, K. Lelo, C. Mazzarelli e G. Stemperini. La mostra era articolata in sei sezioni tematiche attraverso le quali venivano affrontate le molteplici facce dello storico rione romano. Essendo l'esposizione evidentemente pensata in stretto legame con il territorio, la sezione dedicata al Gianicolo si è tenuta presso l'American Academy in Rome.*



# LA HABANA, CUBA

**Salvatore Patera\***

LEGGERE LA CITTÀ ATTRAVERSO TESTI LETTERARI, FOTOGRAFIE, FILMATI, CON LO SCOPO DI "DISVELARE ASPETTI INCONSUETI, CONTRADDIZIONI E INEDITA BELLEZZA, CAPOVOLGERE I LUOGHI COMUNI, FAR EMERGERE IL SIGNIFICATO DELLO SPAZIO FISICO E DEGLI USI", RIPRODURRE UNA VISIONE, UNA SENSAZIONE.



EDIFICIO MULTIPISOS A LA HABANA VIEJA

*... camminando tra le strade de La Habana pare si possa ascoltare alla radio "Formalmente Informal" di Silvio Rodriguez*



CALLEJON DE HAMEL





UNO SCORCIO DELLA VITA DEL BARRIO ALL'ANGOLO DI VIA SANTA CLARA A LA HABANA VIEJA

**C**amminando per *calle Obispo*, appaiono, dentro a corti buie, pitture multicolori di una famiglia di artisti: invito a entrare e sbirciare luminose isole cromatiche sparse negli antri cadenti di palazzi. Surrealiste finestre nell'iperrealismo del decadente spazio urbano segnano inaspettati mondi della città nascosta, come già "The jungle" afro-cubana di Wilfredo Lam. Mondi cromatici si aprono all'atmosfera coloniale dei muri rosa consunti e delle pareti blu diluite con gradazioni di verdi rame della Piazza della Cattedrale, ricordando le ambientazioni andaluse di Sergio Leone. Volti, scavati come le facciate consunte del Museo del Ron, intenti a mandar giù ancora un altro *mojito* a Bodeguita del Medio per pensare di non stare più a Cuba; mentre davanti alle calle Dragones compare un enorme portale con la scritta in cinese *Barrio Chino*. Oltre quel varco imponente, la città si muove velocemente alla rinfusa tra stradine zuppe di piatti al vapore e *take-away* del tipico via-vai da mercato di Qing



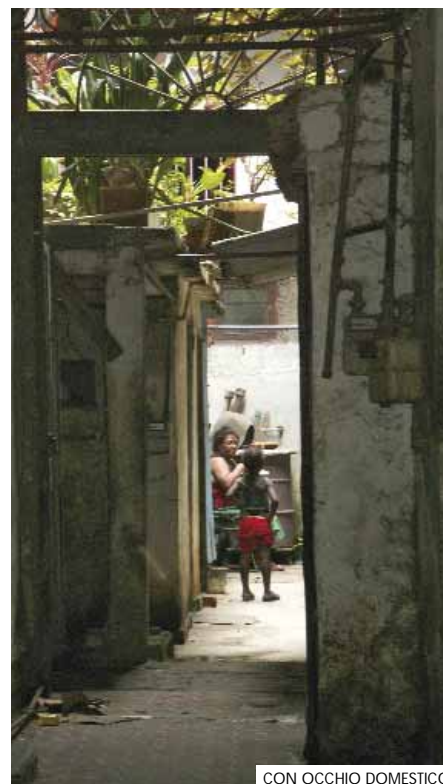
Ping. Nonostante i fritti grassi prodotti da olio riciclato dispensato dal Governo ogni trenta giorni, un portone imprevisto rivela "La Guarida", la cucina del Paladar nel film *Fragole e Cioccolato*, che, tra rampe di labirintici *comedores*, si apre alla città, da vedere e gustare. *Cocotaxi*, scoppiettanti cinquantenni modello Ape, corrono giù spericolati tra le colorate *muscle car* americane Ford, Plymouth, Dodge, così grandi che sembrano alte e imponenti navi in viaggio per i quartieri che si alternano sul lungomare Malecón. Tra questi si scorge il reticolato ortogonale del Vedado, voluto dalla Reforma Urbana ispirato al principio di Jose Martí "la arquitectura es el espíritu solidario". Frattanto, echi di sirene e odore di diserbanti sprigionati da enormi pompe insetticide contro la malaria dei Carabi, il *dengue*, scandiscono gli orari di gioco dei bambini. Odore di un viaggio immaginario, scoperto per caso nelle colorate collanine delle Orishas al mercatino. La scena turistica dai sensi forti e i tratti eurocentrici osserva e soddisfa l'esitante sguardo esotico riprodotto tra i luoghi classici, lontano dal nostro viaggio. L'odore retrò di die-



CARTELLO SU UN EDIFICIO A LA HABANA VIEJA



MUSCLE CAR- FERMA SENZA TEMPO...



CON OCCHIO DOMESTICO



LA REVOLUCION CAMMINA SUI MURI





POR LA CALLE



COCOTAXI



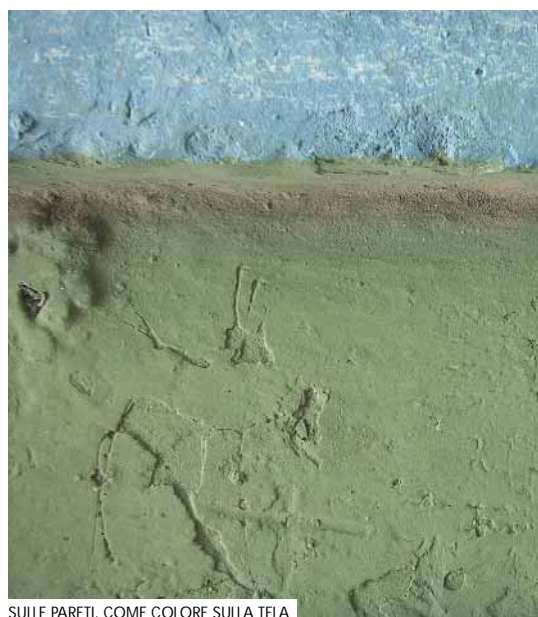
SUL MONOPATTINO DI LEGNO



LUCE NEL SOLAR

numero indefinito di piani aprono a suoni ancestrali di tamburi, *guiro*, *tumbadoras* vibranti nelle oltre cento intime corti destinate alla vita comunitaria poste alla fine di lunghi corridoi. Siamo ormai nelle viscere della città.

Dove si suona la rumba, fragili solai ospitano e moltiplicano famiglie e soffitti, di legno, cartone e malte come nel documentario "Entre Ciclonas" di Colina. Tutto intorno "gironi" di ballatoi da cui sbucano inaspettatamente trombettisti e bambini fino a far diluire il ritmo che batte, vibrando da dentro lo stomaco: la rumba esplose dovunque. E quasi per caso, camminando tra le strade di Cayo Hueso alle 4 del mattino, si è invitati ad una festa, una *pena sin*



SULLE PARETI, COME COLORE SULLA TELA

sel mal raffinato si mescola a Chevrolet fiammanti e alla fumosa scia sonora di Benny More e i Cohiba impacchettati da revival di BuenaVista. Città in penombra. Lo sguardo si sposta a Cayo Hueso, retroscena denso e cangiante dietro il teatrino turistico. Poco lontano dalla città vetrina, panni al sole e bambini che inseguono carretti ambulanti di frutta su improvvisati monopattini fanno eco ad un bollito di verdure più volte offerto per superare la calura caraibica. Ecco il cuore della città, dove poche porte nascoste tra case con un



CAYO HUESO





ESCUELAS DE ARTE

• Escuelas de Arte: (1961-1965), di V. Garatti, R. Gottardi e R. Porro; un progetto di rottura dichiarato nel Movimento Moderno Cubano per molti anni definito "architecture of nobody".

*pina*, come viene chiamata dagli abitanti del quartiere. Un improvvisato giorno di festa (*pena*) senza false smancerie nei confronti degli invitati (*pina*) è un reale appuntamento intimo e familiare nell'ambiente reale del barrio. Sguardi non più solo per fotografare, ma occhi per partecipare; mani e voci restituiscono il contributo sonoro del nostro viaggio, tutti lì a suonare tra partecipazione e osservazione. *Habaneando* come in HabanaBlues, si scoprono percorsi sonori di identità multiple de l'*alma de Cuba*. La rumba, musica della terra, porta al *Callejon de Hamel*, cuore spirituale di una città che si muove. Pochi isolati de-limitano lo spirito della terra e i colori arcaici della *santeria*; pietre colorate e potenti raccontano un'identità che giunge dai mari d'Africa, memoria collettiva e connettiva di ritmi originari. Una porta a est negli unici trecentocinquanta chilometri di autostrada tra le terre dei contadini coi cartelli *Welcome Yan-*



ESCUELAS DE ARTE NEL COUNTRY CLUB

*kee* porta ancora ad un'altra parte del viaggio, fino alla Escuelas Nacionales de Arte, espressione del Movimento Moderno Cubano. Qui, spazi asettici e impersonali, definiti "architecture of nobody", divengono luoghi ripresi e riconsegnati ai cubani per mezzo dei progetti di riqualificazione realizzati dal Grupo Desarrollo Integrál de la Capitál<sup>1</sup> e dal'Oficina de l'Historiador. Intanto, La Habana, da lato a lato, continua a scorrere intorno al Malecón, cinque chilometri che srotolano la città e un pa-

norama emozionante. Confine di terra e mare, separa e confonde giochi di luce e linee d'ombra. L'acqua riflette in controllo la città che, attraverso la Rivoluzione, esplose dal di dentro della fortezza spagnola. A passeggio sul Malecón, come su un passamano su navi a quattro ruote, per assaporare la città con vista dal mare, lo sguardo si perde all'orizzonte dei propri riferimenti già staccati nel volo di ritorno.

\*Salvatore Patera, sociologo del turismo

<sup>1</sup> Gruppo per lo sviluppo integrale della Capitale.





Roma  
febbraio 2006

Testo e foto di  
Alessandro Pergoli Campanelli

Un lato dell'ex foresteria nord del Foro Mussolini, oggi sede della SSPA (Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, edificio progettato da Costantino Costantini nel 1935) nella sua immagine più frequente, costantemente imbrattato da una fitta stratificazione di manifesti.

È singolare notare come, durante la campagna elettorale siano rappresentate democraticamente, in una sovrapposizione 'trasversale' quasi tutte le forze politiche attuali: probabilmente il sito piace ai partiti favorevoli alla tutela del patrimonio architettonico moderno.

I modi di insediarsi nello spazio danno luogo, spesso, a situazioni contraddittorie dagli effetti imprevisi. Intensi sfruttamenti e inusitati abbandoni possono determinare cause di degrado, mentre inesplicabili disattenzioni o banali dimenticanze testimoniano una scarsa cura dei territori del nostro abitare.

A volte, le forme complesse del vivere quotidiano si accompagnano a disfunzioni grandi e piccole il cui ripetersi sembra comportare una inevitabile assuefazione. Difficoltà funzionali, inadeguate realizzazioni ma anche scarse capacità progettuali comportano un sensibile scadimento delle qualità am-

bientali, allontanando noi tutti da un sensibile contatto con i luoghi.

Immagini icastiche possono, allora, contribuire a sollecitare nuove riflessioni che la rubrica "Territorio Dimenticato" intende proporre all'attenzione dei lettori.

*Claudia Mattogno*





Luca Creti e Tommaso Dore  
(a cura di)

### ATTILIO LAPADULA. ARCHITETTURE A ROMA

Introduzione di Giorgio Muratore  
Edilazio, Roma 2007

Il libro rappresenta un primo contributo alla conoscenza della figura di Attilio Lapadula (Pisticci 1917 - Roma 1981) e nasce dal recente lavoro svolto per il riordino del suo archivio dichiarato di notevole interesse storico e vincolato nel 1992. Romano di adozione, Lapadula è uno dei protagonisti – finora trascurati e solo recentemente riscoperti grazie anche alle iniziative della Soprintendenza archivistica del Lazio e della Direzione per l'architettura e l'arte contemporanee del Ministero dei Beni e le Attività culturali che ha contribuito alla pubblicazione del volume – di quella stagione del professionismo romano che si apre con la ricostruzione, si afferma negli anni Cinquanta e si struttura con il boom economico, per chiudersi negli anni Settanta vittima delle feroci critiche delle nuove generazioni. Dopo aver collaborato, fin dal suo arrivo a Roma (1931), con il fratello maggiore Ernesto, che dal 1930 aveva avviato uno studio in piazza del Popolo, crocevia dell'ambiente culturale romano, a partire dagli anni Cinquanta Lapadula elabora, da solo o in

collaborazione, idee progettuali per generi architettonici che spaziano dall'urbanistica al design, sempre attento a equilibrare pragmaticamente nelle sue proposte le richieste, a volte complesse, della committenza con una paziente ricerca compositiva e linguistica basata su alcuni temi indagati ricorrentemente come l'edificio a pianta centrale o la composizione e il rapporto, anche figurativo, tra le parti dell'edificio. Nel genere nuovo delle case e dei collegi per gli ordini religiosi, che sorgono numerosi nel dopoguerra in forma di comunità autosufficienti nelle aree periferiche della città, si esercita con successo, per esempio, nella composizione tra i corpi di fabbrica o nella configurazione di ambienti significativi come quello della chiesa, che subisce in questo momento, in relazione alla nuova liturgia, un aggiornamento tipologico. Egli studia, di volta in volta, soluzioni architettoniche efficaci e diverse che vanno dall'essenzialità della cappella della Società delle Missioni Africane, configurata come uno spazio autonomo e concluso, alla dinamicità della cappella del Collegio S. Lorenzo da Brindisi, dinamicità suggerita in pianta e alzato dalla compressione dello spazio in corrispondenza dell'altare e rafforzata dalla 'sospensione' della volta. L'architetto instaura, poi, un legame e una fruttuosa collaborazione quasi spontanea, vista anche la sua formazione (prima di laurearsi in architettura aveva frequentato il liceo artistico di via Ripetta) con gli artisti romani, tra gli altri con Arnaldo e Giò Pomodoro, Scialoja, Dorazio, Afro, Turcato, che frequentemente realizzano opere per le sue architetture. E, contemporaneamente, dimostra – anche nelle frequenti

collaborazioni con l'imprenditore Alfio Marchini o con gli ingegneri Arrigo Carè e Giorgio Giannelli, per esempio nell'edificio dell'IMI all'EUR – una padronanza, comune alla sua generazione, dell'intero processo edilizio: dal progetto alla costruzione, costruzione che viene risolta correttamente e abilmente secondo originali interpretazioni dei temi tipici degli anni Cinquanta: un controllato espressionismo strutturale, un equilibrio tra organicismo ed empirismo, una composizione di elementi costruttivi realizzati con tecniche e materiali moderni e con qualche prova di prefabbricazione. Così la maglia strutturale in vista di cemento armato diviene occasione per frammentare la facciata della palazzina in minute articolazioni, mentre il setto ritagliato e ripetuto in sequenza ordina lo spazio e media il rapporto interno/esterno nei complessi urbani. Così negli edifici per uffici il curtain wall, se, da un lato, si fa immediata eco del tecnologicismo internazionale come nel caso della struttura metallica a pilastri cruciformi e delle facciate continue dell'IMI, è, dall'altro, anche in grado di restare ancorato ai materiali e alle tecniche tradizionali come nella sede del Ministero della Sanità dove è composto da una struttura di cemento martellinato, lastre di travertino e vetrate a telai di alluminio anodizzato. I saggi, a firma dei curatori e di altri studiosi, ripercorrono esclusivamente l'attività romana di Lapadula, proponendone una lettura articolata per temi tipologici: da quelli tradizionali come l'edificio per uffici (Tommaso Dore), alla palazzina (Paola Portoghese) – con una nota su un caso di restauro (Silvia Boscolo) –, alla casa generalizia di comunità religiose

(Tommaso Dore), fino a quelli più inconsueti come gli stabilimenti balneari (Luca Creti). La sua attività è intensa anche nel campo dell'arredamento non solo di abitazioni, ma anche di numerosissimi locali commerciali e nel campo dell'allestimento navale (Ilaria D'Ambrosio). Notevole in questo ambito la realizzazione della Mostra dell'agricoltura del 1953 (Bruno Filippo Lapadula) che segue l'originale piccola agenzia per il quotidiano 'Il Tempo' a piazza Colonna. Lapadula non manca agli appuntamenti concorsuali di quegli anni come quello cruciale del concorso per i nuovi uffici della Camera dei deputati (Tommaso Dore) o quello per le nuove chiese di Roma (Luca Creti) e accanto alla attività professionale insegna continuativamente urbanistica presso la Facoltà di architettura (Elisabetta Procida), partecipa attivamente alle iniziative dell'INU, cui aderisce dal 1942, ed è membro della Commissione urbanistica del Comune di Roma. Dal libro, completato da utili apparati, emerge un progettista poliedrico le cui opere si inquadrano coerentemente nel ricco, ma ancora poco indagato, panorama romano. La sua opera più nota, il Kursaal di Ostia – alla cui vicenda progettuale ed esecutiva Stefania Mornati ha recentemente dedicato uno specifico studio: Lo stabilimento balneare Kursaal di Lapadula e Nervi, Mancuso, Roma 2007 – è divenuta, per la potenza dell'immagine, icona della città balneare. E come sottolinea nell'introduzione Giorgio Muratore "la cifra stilistica di quel progetto al pari del 'dinosaurio' di Termini, delle grandi strutture di Nervi, delle palazzine dei Luccichenti, di Monaco e di Moretti si costituisce quale punto di partenza ineliminabile per qualsiasi riflessione sul dopoguerra romano".

**Rosalia Vittorini**





Piero Sartogo e Nathalie Grenon  
**ARCHITETTURA DEL SUBLIME**  
**LA CHIESA DEL SANTO VOLTO**  
**DI GESÙ A ROMA**  
 Electa Mondadori, 2007, pp. 211

Una nuova cupola arricchisce dal 2006, lo skyline di Roma, apportando un contributo del tutto peculiare a quel repertorio di forme che da secoli definiscono gli spazi sacri della città.

La copertura chiude l'aula ecclesiale con la sua metà reale e si estende virtualmente per l'altra metà sullo spazio urbano esterno, grazie alla dirompenza allusiva della vetrata circolare e del nicchione che la fronteggia. Il gioco gestaltico della cupola è forse il momento poetico più sorprendente della chiesa del Santo Volto di Gesù, ma non l'unico: l'edificio qualifica con la sua presenza l'anonima area urbana circostante, si fonde con essa e ne consolida la relazione con il Tevere mediante la strada che taglia l'intero complesso allargandosi in direzione del fiume, si configura come museo sui generis offrendo l'opera di otto importanti artisti agli sguardi, all'incanto e all'uso del pubblico dei fedeli.

Questo libro è il racconto della sua nascita, degli intenti dei suoi realizzatori, delle aspettative dei suoi fruitori. Un racconto che mette insieme oltre alle voci degli autori, Piero Sartogo e Nathalie

Grenon, quelle di critici come Achille Bonito Oliva, Massimo Locci e Luigi Prestinenzza Puglisi, dello strutturista incaricato Antonio Michetti, che descrive le scelte alla base della soluzione strutturale per la cupola. È Locci a definire il "volume sferico virtuale" un unicum nella storia dell'architettura, e a cogliere le suggestioni più affascinanti di questa architettura iper-significativa: i riferimenti all'archeologia classica, all'ideologia manierista del crollo, alle virtualità geometriche del Sant'Ivo borrominiano, alla teoria delle catastrofi di René Thom.

Grande spazio è dedicato agli artisti intervenuti all'interno e all'esterno della chiesa, che hanno confrontato i propri linguaggi con i temi del sacro. Le loro parole, sollecitate e raccolte da vari critici descrivono e motivano i rispettivi interventi. Le geometrie di Carla Accardi, le forme pure e illusionistiche di Marco Tirelli le figurazioni sacre di Jannis Kounellis e Pietro Ruffo, le nuvole dai perentori messaggi luminosi di Chiara Dynys, l'intensa via crucis di Mimmo Paladino, e, all'esterno dell'edificio, la cancellata di Giuseppe Uncini e la croce che riflette cielo e luce di Eliseo Mattiacci, ripropongono e vivificano la presenza tradizionale dell'arte "alta" nell'ambito dell'edificio sacro, trascendendo, attraverso la forza del proprio linguaggio, il mero intento decorativo. Arte e architettura – Bonito Oliva definisce quella della chiesa del Santo Volto "architettura" neo-umanistica – offrono dunque una lettura contemporanea di simbologie formali sedimentate nel corso dei secoli, si orientano ad un rapporto comunicativo sereno con un pubblico plurale e contribuiscono ad avvicinare la chiesa ad un'opera d'arte totale in cui la forma è coerente

con la parola accolta al suo interno, il messaggio evangelico. Un'opera in cui l'immateriale – per fede e per architettura – può divenire realtà.

**Dimitri Oliveri**

#### IL MUSEO DEI FORI IMPERIALI NEI MERCATI DI TRAIANO

Electa edizioni Roma 2007

In occasione dell'inaugurazione del nuovo Museo dei Fori è stato pubblicato un ottimo catalogo, curato da Lucrezia Ungaro, che illustra l'intera attività svolta per realizzare la struttura allestitiva. I cosiddetti Mercati di Traiano, grazie alla volontà politica dell'amministrazione comunale, Silvio di Francia per l'Assessorato, E. La Rocca per la Sovrintendenza e Ivana della Portella per Zetema, sono ora sede del nuovo Museo dei Fori Imperiali di cui costituisce la simbolica porta di accesso. Nel catalogo la responsabile della nuova struttura museale ci introduce nell'articolata vicenda costruttiva partendo dall'epoca romana, illustrando la stratificazione architettonica del complesso monumentale ed il ricco corredo artistico ed epigrafico. La parte più significativa riguarda la cronologia, degli eventi susseguites nell'area sin dall'età imperiale, nel periodo medievale e moderno fino alla demolizione pressoché integrale del quartiere della Suburra durante il Fascismo. La "liberazione" di Via Alessandrina per poter fruire degli spazi archeologici (1924-'32) ha creato una profonda cesura nella continuità e stratificazione urbana di Roma con riverberi nel tessuto sociale e spaccature nel mondo culturale, sia tra architetti e archeologi sia all'interno della stessa comunità scientifica dell'archeologia. Oggi con la nuova sistemazione museale, le proposte di

valorizzazione dell'ambito di via dei Fori Imperiali incomincia a ricomporsi la frattura con il tessuto urbano e se ne può rileggere la stratificazione di funzioni e di linguaggi espressivi delle varie epoche storiche. Dai saggi si può comprendere anche la complessità scientifica della moderna ricerca archeologica, in particolare come vengono catalogati i frammenti (40.000 dal 1985, ma sono in continuo aumento grazie alle nuove campagne di scavo), come gli stessi vengono singolarmente studiati, rispetto a parametri diversi e relativi rispettivamente alle materie, alle morfologie, alle tecniche di lavorazione. Non a caso la prima Opera che simbolicamente ci accoglie nel museo è la testa di Costantino, "scelta come emblema dei grandiosi complessi urbanistici della Roma antica" come afferma la direttrice Lucrezia Ungaro. Il reperto è stato casualmente rinvenuto nel 2005 in un cunicolo fognario e gli studiosi sono riusciti a ricostruire l'intera vicenda storica e artistica: scopriamo in particolare che la scultura era una trasformazione del busto di un precedente imperatore, ma anche perché, presumibilmente, all'epoca fosse finita nella rete fognaria. Oggi al "valore primario di bene archeologico – nota in un altro saggio Maria Paola Del Moro – si è ormai sommato nell'immaginario collettivo il valore aggiunto di "contenitore di attività espositive e culturali di rilievo". Nei nuovi spazi, infatti, a partire dagli anni '80 sono state organizzate mostre significative di archeologia, architettura e arte. La scultura, in particolare, trova negli spazi interni e nei terrazzamenti panoramici ambientazioni estremamente suggestive. Dopo le mostre di Mattiacci e Mitoraj, tra gli altri, sono state esposte le sculture abitabili di Kan Yasuda.

**Massimo Locci**



## Centenario dell'Università dei Marmorari

L'Università, o meglio, il sodalizio dei Marmorari Romani, nacque nel 1406 per esigenze di mutuo soccorso corporativo, allorché all'inizio del XIV secolo, la sede papale si spostò ad Avignone, interrompendo di fatto la grande committenza della Chiesa di Roma alla categoria artigiana dei marmisti.

"L'istituzione non ha più carattere corporativo-sindacale, ma di ricerca e divulgazione di storia e segreti di un'arte che rischia di andare perduta" spiega l'architetto Dario Del Bufalo nel volume "Università dei Marmorari di Roma 1406-2006", presentato alla fine dello scorso anno al Castello della Cecchignola, nel giorno in cui l'antica corporazione dei marmorari romani ha festeggiato il sesto centenario della sua nascita ufficiale. Il libro rappresenta, oltre alla storia della corporazione, una guida generale sull'argomento e uno strumento per chi volesse approfondire la propria conoscenza sul mondo dei marmi colorati romani riusati nel Medioevo, dalle famiglie dei Cosmati nei pavimenti, dai Vassalletto negli arredi liturgici e da Arnolfo di Cambio nelle meravigliose architetture dei suoi cibori. Un volumetto che si presenta anche come un aiuto al turista, nel *grand tour* della Roma lapidea delle chiese principali, descritto anche con un minimo supporto di topografia cittadina. Ma se la fondazione, è documentata al 1406, tuttavia la lavorazione dei marmi a Roma ha origini più remote, che si ricollegano direttamente all'Impero, dominato dal gusto di decorare ville private ed edifici pubblici con contrasti di marmi



Roma, Castello della Cecchignola



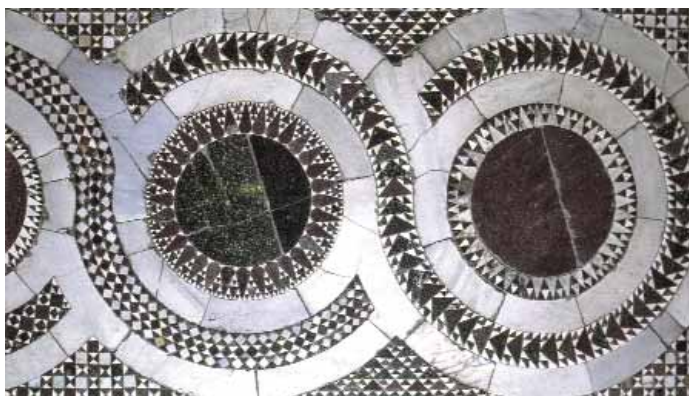
Roma, S.Lorenzo fuori le mura, ambone e S.Paolo fuori le mura, chiostro (sotto)



bianchi e colorati. La pratica del riuso di tali materiali nata poi con il Medioevo, ha visto protagonista la città con i suoi numerosi marmisti, scalpellini, scultori e mosaicisti. Va detto che la tradizione marmoraria romana senza interruzioni ha continuato a vivere e vive ancora oggi in Roma in molti, suggestivi laboratori della materia lapidea, spesso posizionati nel cuore del Centro storico.

Altro evento di straordinaria importanza, nel corso della celebrazione del VI Centenario, la presentazione della ristampa di *Antike Porphywerke* di Richard Delbrueck: un testo fondamentale per lo studio esauriente della storia, l'uso e i manufatti di porfido, un libro ormai introvabile e ricercatissimo da studiosi, archeologi, collezionisti e antiquari di mezzo mondo e molto raro anche perché stampato in unica edizione del 1932 ed in pochi esemplari. È stato quindi molto giusto celebrare il seicentenario dell'Università dei Marmorari presentando fra l'altro, in ristampa anastatica, quest'opera dopo tanti anni ancora così utile ed estremamente valida. In essa infatti, oltre a un elenco delle fonti principali concernenti il porfido è presente anche un'introduzione storica generale ed un catalogo completo degli antichi oggetti in porfido conosciuti dall'Autore. L'Università dei Marmorari di Roma ha promosso e dato inizio inoltre alla traduzione del testo di *Antike Porphywerke* in italiano, con l'aggiunta di un'appendice che riguarderà le nuove conoscenze sull'argomento, non solo in campo geografico e geologico ma anche le nuove scoperte archeologiche e tutti quegli oggetti d'arte che il Delbrueck non ha avuto tempo o modo di conoscere e pubblicare. Il Comitato Nazionale, nel suo biennio 2006/2008, si propone di proseguire le attività della più



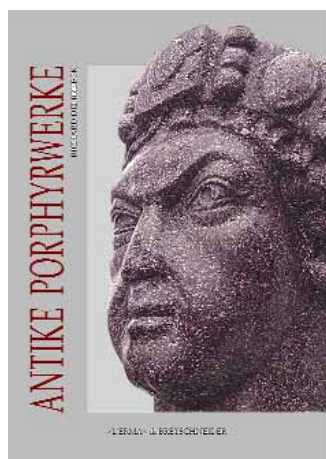


Roma, S.Clemente, pavimento cosmatesco

antica Corporazione artigiana d'Italia ancora vitale e operante. Le tematiche saranno affrontate attraverso una serie di iniziative ed attività atte a promuovere e a valorizzare la produzione marmoraria. Oltre alla pubblicazione della storia dell'Università dei Marmorari, è in preparazione un volume riguardante l'Archivio storico dell'Università stessa, conservato presso l'Accademia Nazionale di San Luca, col fine di riorganizzare e raccogliere tutta la documentazione del patrimonio cartaceo della Corporazione. Inoltre il Comitato pone l'accento, attraverso convegni e pubblicazioni scientifiche, sulle tecniche e competenze in materia di restauro e lavorazione dei materiali lapidei antichi. Iniziativa rilevante, in quanto primo esempio del genere in Italia, è stata la progettazione di un Museo del Marmo, come sezione specifica permanente all'interno del Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano. Sarà realizzata inoltre una mostra sui Marmi Antichi e sull'attività dei Marmorari Romani.

Il Castello della Cecchignola è oggi la nuova sede dell'Università dei Marmorari Romani, nella quale è stata istituita una Biblioteca che raccoglie volumi riguardanti l'Università stessa, ma anche l'arte e l'artigianato lapideo in generale.

L.C.



- **Antike Porphywerke**, autore Richard Delbrueck, editore «L'Erma» di Bretschneider, I ristampa 2007



- **Università dei Marmorari di Roma 1406-2006**, autore Dario Del Bufalo, editore «L'Erma» di Bretschneider, 2007

Per informazioni:  
Università dei Marmorari di  
Roma tel. 335 302348

## Il sottovia ricorda il suo autore

L'evento della dedica del sottovia Muro Torto - Corso d'Italia, credo possa essere interpretato come atto di doverosa riparazione da parte della città nei confronti della memoria di Ignazio Guidi.

Egli, oltre che architetto illustre, è stato uno dei più importanti progettisti del sistema urbano romano, nel ruolo di protagonista dell'apparato comunale preposto alle analisi territoriali ed alla elaborazione del P.R.G., il cosiddetto "Ufficio Speciale". Parlo di riparazione, in quanto - a causa di vari accadimenti, di una particolare disinformazione nel campo all'epoca, ma soprattutto della sua eccezionalmente rara e ritrosia modestia - il suo nome non ha avuto adeguata collocazione all'interno della cultura urbanistica Italiana.

Nell'occasione ricordo la definizione progettuale di questa opera, che come è noto risale al momento delle Olimpiadi che si svolsero a Roma, per le quali ha costituito fondamentale infrastruttura, che però Guidi aveva immaginato nel giusto contesto urbano e che inoltre, mi piace ricordare, aveva disegnato con le sue stesse mani.

Essa rappresenta parte di uno dei canali urbani principali della città, tra loro interconnessi ed appartenenti alla rete viaria primaria, incernierata sul Sistema Direzionale e sull'Asse Attrezzato, secondo un progetto, del quale la specifica ed integrale previsione urbanistica non è più presente nel disegno complessivo del Piano. Tuttavia nel succedersi delle sue varie edizioni e nell'alternarsi delle relative sintesi ed antitesi, di esso restano tracce cospicue, tra le quali questa, che costituisce in sé elemento autonomo, essenziale e validissimo, ma anche tratto del grande collegamento est /ovest

della città, che corre da Prati a Pietralata.

Vorrei sottolineare infine quanto sia apprezzabile questo intensificarsi della prassi del dedicare elementi urbani a personaggi romani, perché ciò potrà aumentare il nostro feeling con i luoghi ove si svolge la nostra vita; di tale iniziativa dobbiamo ringraziare l'ex sindaco Veltroni e la sua particolare sensibilità.

Alberto Gatti

## M O S T R E

### L'Italia di Le Corbusier: 1907-1965

"Abbiamo discusso per una mattinata di due viaggi che un giovane Le Corbusier compì quando aveva solamente 20 anni, nel 1907, e 24, nel 1911". Così Giuliano Gresleri sintetizza e conclude i lavori della prima affollatissima mattinata del convegno internazionale *L'Italia di Le Corbusier: 1907-1965*. Questa affermazione dà la misura dell'importanza di quel viaggio - che dal 13 al 15 dicembre 2007 è stato oggetto del XV° Rencontre de la Fondation Le Corbusier - ma anche della competenza e dell'approfondimento che hanno caratterizzato gli interventi dei relatori invitati nella tre giorni di studi romana.

Il prestigio internazionale dell'evento è garantito dalla presenza di molti tra i più importanti studiosi del maestro svizzero, dalla collaborazione tra la stessa Fondation Le Corbusier di Parigi, la Casa dell'Architettura di Roma e l'Università di Roma Tre e infine dal valore delle sedi che ospitano le tre giornate della manifestazione: l'Accademia di San Luca, l'Acquario Romano e Villa Adriana a Tivoli. Cosa resta - a cento anni di distanza - di quel primo viaggio





Le Corbusier, Chapelle de Notre Dame du Haut, Ronchamp 1955



Le Corbusier, Le soir, 1958

umana con Pierluigi Nervi e il rimpianto per non aver mai collaborato, nonostante alcuni avvicinati e contatti. Sviluppato contemporaneamente all'Ospedale di Venezia, il progetto per Rho - non realizzato - passò attraverso una decina di varianti, e, a distanza di anni, aiuta anche a ricostruire un confronto di grande interesse con il Team X, basato su una forte

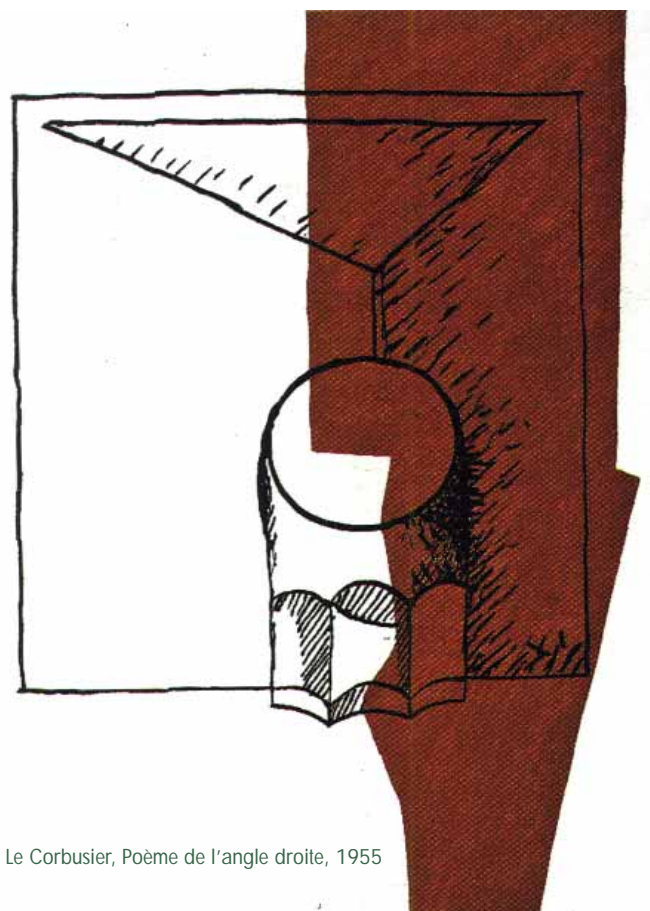
gelosia e diffidenza, ma anche su una reciproca influenza. I contatti con Olivetti porteranno solamente a pubblicazioni, l'esperienza veneziana rimarrà emblematica dell'impossibilità di realizzare un'opera in Italia anche per un maestro a quel punto molto riconosciuto e ancora oggi così studiato e in grado di influenzare tanti architetti contemporanei.

**Luca Reale**

in Italia, che non fu solo Roma ma anche Napoli, Pompei, Firenze, Pisa, Venezia? Gran parte del fascino del grand tour corbuseriano consiste proprio nella scoperta che Le Corbusier compie non solo del Mediterraneo e dell'Italia, ma della propria passione per diventare un architetto. E nel modo in cui ce la racconta attraverso schizzi, taccuini di viaggio, lettere, fotografie. Nel visitare la certosa della Val d'Emma pone per la prima volta il binomio privacy-spazi comuni al centro della sua ricerca, la tensione tra questi due aspetti lo appassionerà per tutta la vita, dal progetto dell'Immeuble villa al convento de la Tourette. Emerge fin da adesso la figura di un intellettuale curioso e profondamente antiaccademico. "Imparare come si è progettato è già progettare", diceva qualche anno fa Carlo Aymonino ai suoi

studenti, ed è proprio questo lo spirito che anima il giovane Jeanneret e l'approccio con cui osserva paesaggi e architetture italiane. Tutto il resto è storia nota: l'idea che l'architettura è il filtro tra l'uomo e il paesaggio, la scoperta della luce e dello spazio nell'architettura romana, ma anche la lezione di Venezia e l'affinità umana e artistica che prova nei confronti di Michelangelo, riassumibile nell'idea dell'assoluta individualità dell'artista che si scopre sempre solo nel lavoro e nella ricerca.

Dal convegno sono emersi altri legami con la cultura italiana finora meno investigati: primo su tutti il rapporto di Le Corbusier con Adriano Olivetti, dagli anni '30 al progetto per il centro di calcolo a Rho all'inizio degli anni '60; ma anche un sentimento di reciproca stima professionale ed



Le Corbusier, Poème de l'angle droit, 1955



## Capolavori dalla città proibita

Nella bella mostra "Capolavori dalla città proibita" allestita, con grande sapienza e suggestione scenografica, nelle sale del Museo del Corso in Roma, è risultata molto interessante, a mio avviso, l'interpretazione che viene in evidenza, del territorio della Cina del tempo, particolarmente dal punto di vista del paesaggio, da parte degli artisti.

I pittori di corte producevano spesso le loro opere all'esterno della Città Proibita, divulgando così enormemente lo stile dell'imperatore non solo nei riti religiosi e le cerimonie per anniversari, ma anche le visite nel proprio e negli altri paesi, le battute di caccia, le parate militari, e soprattutto le ispezioni territoriali degli impianti urbanistici e delle strutture architettoniche quali percorsi privilegiati della esaltazione della figura semi-divinizzata dell'imperatore. Naturalmente all'apice di queste rappresentazioni in certo modo



Trono dell'imperatore Qianlong Periodo Qianlong (1736-1795) dal Museo del Palazzo Imperiale-Pechino

"promozionali" (come oggi si direbbe), erano la città imperiale e la reggia stessa, il Gugong. Tra gli artisti ecco ad esempio Xu Yang che, con i suoi assistenti, appronta dodici "rotoli" orizzontali in cui sono descritti i

paesaggi incontrati nei territori percorsi durante i viaggi d'ispezione che, tra il 1751 e il 1784 vennero effettuati da Qianlong nelle regioni meridionali dell'impero. Lunghe soste nei centri urbani

servivano infatti, non solo ad effettuare le ispezioni, ma anche a reperire opere d'arte che sarebbero andate ad arricchire le collezioni imperiali. Ed erano quelle le occasioni in cui gli artisti venivano convocati ufficialmente

Porta meridionale (Wumen) del Palazzo Imperiale - Pechino







Trono imperiale dalla sala dell'Armonia Suprema - Palazzo Imperiale-Pechino

per presentare le loro opere. Così Xu Yang, già abbastanza famoso in quegli anni, ebbe l'incarico di elaborare alcuni dipinti che presentò in un "rotolo" che venne visionato dall'imperatore nel giorno del suo settantesimo compleanno. La mostra, promossa dalla Fondazione Roma-Museo del Corso presieduta dal prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele e curata da Gian Carlo Calza, ha esposto oltre 300 capolavori mai visti in Italia e provenienti da "uno dei più maestosi complessi museali del mondo, la "Città Proibita", per narrare il fasto conosciuto dalla Cina sotto il regno dell'imperatore Qianlong. Si coglie quindi l'impegno con cui l'imperatore fece ampliare ed arricchire la Città Proibita che, spesso incendiata, già aveva visto numerose modifiche e ricostruzioni dalla sua fondazione. Egli vi spese oltre

settantasette milioni di tael, cioè circa 2183 tonnellate d'argento, trasformandola nella più grande reggia della terra, con i suoi numerosi edifici e sale. E tutto ciò che appare ancora oggi risale in effetti alla sua opera, che si estese peraltro anche al di fuori della Città Proibita, come nel caso del rifacimento di alcuni palazzi e templi celebri, come il Potala di Lhasa o il Tempio Jinshan, all'interno della reggia distaccata di Rehe (l'attuale Chengde), oppure i padiglioni occidentali, ispirati a Versailles nel parco dello Yuanmigyuan poco fuori Pechino: una magnificenza architettonica che corrispondeva pienamente alla grande visione internazionalistica dell'Imperatore.

**L.C.**

*Per informazioni:*  
tel. 06 661345 - 06 68192230  
[www.museodelcorso.it](http://www.museodelcorso.it)